

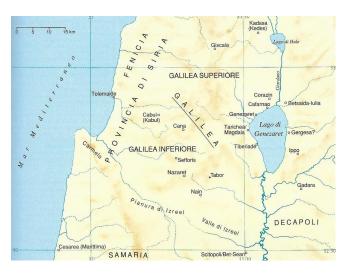
Il Nuovo Testamento

Il termine "testamento" o "alleanza" era comunemente usato dagli ebrei per designare i libri della Bibbia, incentrati attorno all'alleanza stipulata da Mosè con Dio sul monte Sinai. Questo insieme di libri era il Patto, l'Alleanza. Verso il II secolo d.C. fu definito così anche l'insieme dei libri cristiani, in quanto si pensava che Dio avesse stabilito una nuova alleanza con il nuovo popolo eletto, la Chiesa. I libri cristiani divennero così il Nuovo Testamento, o Nuova Alleanza, mentre di conseguenza i libri biblici antichi, che pure erano venerati dai cristiani, divennero l'"Antico Testamento".

L'accordo ampio sull'identità dei libri cristiani denominati "Nuovo Testamento", 27 libri in tutto, arriverà molto tardi sia per la chiesa latina che per le chiese greche. ma già nel tardo II secolo il "Frammento Muratoriano" descrive alcuni libri presentati con una breve introduzione, tra cui i quattro Vangeli, che poi saranno approvati da tutta la Chiesa. Il riconoscimento del canone neotestamentario, ossia l'elenco ufficiale dei libri che compongono il Nuovo Testamento avvenne tuttavia solo nel 382 ad opera di papa Damaso, anche se nelle chiese orientali alcuni libri furono accettati solo più tardi.

La scrittura dei libri del N.T. è iniziata con molta lentezza anche perché nella Chiesa dei primi anni era assai diffusa la concezione che si era arrivati ai tempi ultimi del mondo ("tà escata", le ultime cose, da cui il termine tecnico "escatologia") e che il ritorno di Gesù sulla terra fosse imminente: non avrebbe avuto senso scrivere per delle generazioni future che non ci sarebbero state.

La preghiera dei cristiani era "Maranà tha", "vieni Signore Gesù"; quanto fosse radicata questa convinzione si vede chiaramente in alcuni passi dei Vangeli sinottici e soprattutto nelle prime lettere di Paolo. I primi scritti cristiani infatti sono lettere.



La Galilea e le località vicino al lago di Genezaret, detto di Tiberiade in onore dell'imperatore Tiberio

La lettera non è un trattato, è uno scritto occasionale destinato a dare risposte a problemi immediati e urgenti; Paolo non era un teologo professionista ma un predicatore itinerante, e le lettere erano lo strumento ideale per mantenere i rapporti con comunità anche lontane, cui rispondere caso per caso.

Intorno al 50 abbiamo la prima lettera certamente autentica di Paolo, la 1^a Tessalonicesi, cui seguono a breve le lettere ai Galati, ai Filippesi, a Filemone, le due ai Corinzi e infine quella ai Romani: sono i primi documenti cristiani sopravvissuti.

Verso la fine degli anni 60, quando Paolo era probabilmente già morto, Marco scrive un resoconto di ciò che Gesù ha detto e fatto, uno scritto che ha il sapore dell'esperienza; Marco scrive a Roma a cristiani di origine pagana, che avevano conosciuto la ferocia di Nerone: forse questo spiega l'accento sulla necessità della sofferenza che si trova nel Vangelo.

Vent'anni dopo, Matteo e Luca offrono altro materiale tratto da una fonte sconosciuta a Marco, che gli studiosi chiamano "Q"; il clima culturale è molto cambiato.

Negli anni 90 un quarto Vangelo si presenta con una prospettiva diversa dai tre precedenti, nato all'interno di una comunità cristiana orientale dai contorni oggi ancora non ben definiti.

Tutti e quattro questi Vangeli hanno un obiettivo comune: conservare un ricordo di Gesù che non venga meno dopo la morte dei testimoni oculari. Nessuno di questi scritti reca il nome dell'autore; l'attribuzione più probabile è quella del Vangelo di Luca.

Un'altra forma di letteratura cristiana primitiva di tipo più duraturo delle lettere è rappresentata dagli *Atti di Apostoli*. L'autore ha concepito questo libro come continuazione del Vangelo, dove il cristianesimo comincia il suo percorso storico a Gerusalemme e arriva a trapiantare le sue radici a Roma, centro del mondo.

Un genere di libro molto diverso e per noi difficile da comprendere, ma che ha radici antiche, è il libro dell'*Apocalisse* (= rivelazione).

Questo tipo di letteratura era già ben noto nell'Antico Testamento. La persecuzione ad opera dei grandi imperi mondiali spingeva i credenti a chiedersi se veramente Dio avesse il controllo della Storia; l'Apocalisse ricorda ai cristiani che il Regno di Dio ha dimensioni più vaste della storia umana che essi stanno vivendo e soffrendo.

La raccolta dei primi scritti cristiani

Altre forme di letteratura cristiana stanno nascoste sotto la designazione di "lettere" o "epistole"; ma in realtà sono omelie, pur con qualche elemento strutturale della lettera, come l'indicazione di un destinatario o la presenza di saluti. Così ad es. la Lettera agli Ebrei che si chiude come una lettera ma non indica nessun destinatario ed è piuttosto un trattato di teologia, le lettere di Pietro, Giacomo, Giovanni e Giuda, che sembrano avere per destinatario la Chiesa intera e non una singola comunità.

Questi scritti cristiani sono stati gelosamente custoditi ma anche considerati sacri e autoritativi al pari dei libri dell'Antico Testamento attraverso un processo in cui entrano in causa diversi fattori.

14年1月31年1日1日1日 明三个时间 51-34 LEHAMETHE 二十五五十八十三一 大型工人心思了出入四八二十 2/19a/stament constant to Dest とははまませいままとれ Palax Bediners よっていれいせん 之1-113年x1四/1127 少少人是大大的一个 " & KIM => 1 41年11377年大川 4001-111-17年1日1日 2年在江西三人村的世界 DI-MICH THE EIGHT TITLE THE THE

Papiro aramaico proveniente da Assuan, ripiegato e sigillato come si conviene alla spedizione.
Così potevano essere trattate le lettere di Paolo.
(Datazione incerta)

Primo fra essi l'origine apostolica vera o presunta. Alcune lettere non scritte direttamente da Paolo, Pietro, Giacomo hanno potuto diventare molto importanti in quanto scritte nello spirito e nell'autorità degli apostoli. I Vangeli furono attribuiti o a degli apostoli o a persone loro molto vicine. L'*Apocalisse* è stata accolta in occidente pensando che fosse opera dell'apostolo Giovanni; quando nel 250 Dionisio di Alessandria dimostrò che non poteva essere dell'apostolo, in Oriente fu sempre meno accettata. Il contrario accadde per la lettera agli Ebrei che in Occidente non era apprezzata, mentre in Oriente si sosteneva che fosse di Paolo, e alla fine entrò nel canone.

Tuttavia l'origine apostolica vera o presunta non è un criterio assoluto né per la conservazione né per l'accettazione nel canone. Alcune lettere autentiche di Paolo sono certamente andate perse. Nel tardo II secolo il vescovo Serapione di Sardi rifiutò apertamente il *Vangelo di Pietro* a motivo del suo contenuto, senza chiedersi affatto se fosse o no dell'apostolo Pietro. Molti scritti apocrifi che portavano il nome di apostoli sono stati rifiutati.

I destinatari dei vari scritti hanno avuto un loro ruolo importante. Ad Antiochia, in Siria, è stato accolto Matteo, un Vangelo destinato ad esercitare un'influenza enorme; le chiese dell'Asia Minore e della Grecia hanno conservato gli scritti di Paolo e di Giovanni e probabilmente anche Luca ed Atti.

La chiesa di Roma conservava il Vangelo di Marco, la lettera ai Romani, forse la lettera agli Ebrei. Quando furono possibili gli scambi culturali fra le varie comunità, anche i documenti furono lentamente condivisi.

Il vescovo Papia (125 ca.) conosce quattro Vangeli ma almeno fino al 150 non ci sono notizie di comunità che considerassero autoritativo più di un Vangelo, e questo era un problema. Molti preferivano Matteo a motivo del suo tono giudaico e i riferimenti all'osservanza integrale della Legge, presumibilmente in opposizione ad altri cristiani di origine pagana che non avevano alcun interesse per la Legge.

Nelle chiese orientali era in grande considerazione Giovanni, forse perché questo Vangelo dava meno risalto all'aspetto umano di Gesù e per questo era più vicino a certe sensibilità più "spiritualiste" presenti in quel territorio.

Come reazione a queste forme di esclusivismo, la "grande chiesa" scelse di accogliere quattro Vangeli.

Sul finire del secolo IV nell'Oriente greco e nell'Occidente latino si riscontra un accordo molto ampio sul canone composto da 27 scritti: alcune chiese hanno accettato scritti di altre chiese su cui nutrivano dubbi. Grandi personalità del mondo orientale come Origene si recarono a Roma, altre del mondo occidentale come Girolamo trascorsero parte della loro vita in Siria o Palestina. Questo canone ampio di 27 libri attesta l'esperienza di quella realtà che Ignazio di Antiochia ha definito "Chiesa Cattolica".

Frammento di papiro greco che contiene Ap. 12, 12-13.

P ⁴⁷
(Chester Beatty III)
III secolo d.C.
Conservato a
Dublino.



Ogni opera, per essere compresa a fondo, deve essere inserita nel proprio ambiente culturale che, nel caso del Nuovo Testamento, è vastissimo come l'area geografica che gli appartiene. Ai tempi di Augusto l'impero si estendeva dal Golfo Persico al Mare del Nord e dalla Libia al Danubio: un immenso contenitore di lingue, religioni, etnie, climi e livelli culturali diversissimi.

Negli scritti cristiani del I e II secolo si ritrova l'impronta giudaica in primo piano, con la grande eredità dell'Antico Testamento, e poi quella del mondo greco con tutte le sue sfumature, il riverbero della sapienza iraniana e naturalmente lo sguardo distaccato della potenza dominante che tenta di tenere insieme tutti i pezzi del mosaico.

È importante per questo una conoscenza anche sommaria delle fonti letterarie che permettono di avvicinarsi al Nuovo Testamento.

Fonti letterarie

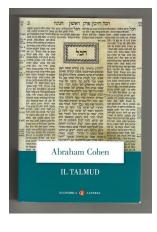
Nel periodo storico in cui visse Gesù furono scritte alcune opere di carattere "devozionale" che non hanno riferimenti diretti al Vangelo ma possono illustrare le credenze e le aspirazioni del popolo, ed anche il clima di rancore antiromano che dominava in Palestina. Sono i *Salmi di Salomone* che riflettono la presa del Tempio da parte di Pompeo nel 63 a.C. e la conseguente perdita dell'indipendenza, oppure il *Testamento di Mosè* che ha un sapore chiaramente antiromano.

È bene ricordare però che tutte le più importanti fonti letterarie giudaiche sono posteriori ai Vangeli e quindi non possono essere molto utili per la ricostruzione dell'ambiente in cui visse Gesù. Esse sono:

- la *Mishnà*, una codificazione scritta in ebraico della legge orale giudaica, effettuata sotto la direzione di Rabbi Jeudah nel 200 d.C.

Significa "seconda legge" nel senso che è posta al fianco della prima legge, quella del Pentateuco. E' una risposta letteraria alla occupazione romana.

- Il *Talmud* è un insieme di commentari aramaici della Mishna. Si tratta di un'opera vastissima che vide la luce in Palestina e a Babilonia tra il IV e il VI secolo dell'era cristiana.



Una edizione moderna del Talmud. Si tratta, in realtà, di una scelta di passi molto significativi con adeguato commento.

- I *Targumim* invece sono traduzioni della Bibbia in aramaico, a volte letterali, a volte molto libere, ad uso delle sinagoghe, per i fedeli che non capivano più l'ebraico.
- I *Midrashim* sono la predicazione rabbinica sui libri biblici, l'interpretazione della Bibbia dei teologi ebrei con approfondimenti sui passi più importanti.

Molto interessante è invece l'opera di due grandi autori ebrei di quest'epoca.

Filone di Alessandria era un intellettuale ed un politico di altissimo profilo, molto vicino e attento al cristianesimo nascente.

Si occupò di studio della Bibbia ma fu anche etnarca di Alessandria e difese i giudei di Roma contro Caligola nel 40. Compose due apologie in difesa degli ebrei di Alessandria che ben illustrano gli imperi di Tiberio e Caligola.

Giuseppe Flavio, educato alla pietà farisaica ed essena, si trovò al comando della Galilea all'inizio della guerra del 66.

Catturato da Vespasiano, venne portato a Roma da Tito dove si dedicò allo studio e alla glorificazione degli imperatori Flavi, da cui assunse anche il secondo nome. Lasciò due opere di grande mole, preziosissime per ricostruire un periodo storico particolarmente complesso: la *Guerra Giudaica* in 7 libri e le *Antichità Giudaiche* in 20 libri.

Fonti storiche

Le fonti storiche romane non riguardano direttamente Gesù o il suo ambiente ma sono ugualmente preziose; vari storici e intellettuali a diverso titolo si occuparono dei fatti avvenuti in Giudea.

Il più importante tra questi è forse Tacito che scrive tra il 115 e il 120 e che mette sotto accusa Nerone per aver incolpato ingiustamente i "chrestiani":

"Ma né interventi umani, né largizioni del principe, né sacrifici agli dèi riuscivano a soffocare la voce infamante che l'incendio fosse stato comandato.

Allora, per mettere a tacere ogni diceria, Nerone dichiarò colpevole e condannò ai tormenti più raffinati coloro che il volgo chiamava chrestiani, odiosi per le loro nefandezze. Essi prendevano nome da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio.

Repressa per breve tempo, questa funesta superstizione ora riprendeva forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel male, ma anche nell'Urbe, in cui tutte le atrocità e le vergogne confluiscono da ogni parte e trovano seguaci".

Tacito prosegue raccontando le torture atroci cui furono sottoposti, e conclude:

"Così, benché criminali e meritevoli delle maggiori pene, nasceva pietà per loro, perché venivano messi a morte non per il bene di tutti ma per saziare la crudeltà di uno solo". (Ann. 15,44).

Lo sfondo storico

Anche Svetonio, che scrive nello stesso periodo, nel *De vita Caesarum*, parla dell'espulsione degli ebrei da Roma che provocavano continui disordini "impulsore Chresto", per opera di un certo Cristo; con evidente confusione tra cristiani ed ebrei.

Molto interessante è una lettera di Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, che negli anni 111-113 intreccia un ricco scambio epistolare con l'imperatore Traiano. In una lunga e dettagliata lettera chiede direttive sul modo di comportarsi verso i cristiani che vengono denunciati al suo tribunale. Dal suo scritto emergono aspetti di tutto rilievo sulla comunità cristiana, il rito dell'eucarestia, le defezioni di molti, il martirio di qualcuno, ma anche le norme morali, ministeri esercitati da donne ecc.

Traiano risponde fissando alcuni criteri: non bisogna andare a cercare i cristiani e neppure dar retta a denunce anonime o senza fondamento; solo se rifiutano ostinatamente di sacrificare agli dèi dell'Impero devono essere condannati a morte.

Tutta questa documentazione è facilmente reperibile su internet.

La dominazione straniera in Palestina

Da sempre esistevano contatti tra la Palestina e la Grecia, ma dal 332 a.C. con la conquista da parte di Alessandro il Macedone, inizia un processo di influenza della cultura ellenistica destinato a cambiare profondamente il volto di tutta la regione, più marcatamente in Giudea, un po' meno in Galilea, sotto il dominio prima dei Tolomei egiziani e poi dei Seleucidi siriani. Il greco diventa lingua corrente insieme all'aramaico, e in Egitto, all'inizio del III secolo, comincia la traduzione in greco dei libri della Bibbia.

Verso la fine del III secolo prende corpo la rivalità tra siriani ed egiziani; questi ultimi devono lasciare la Palestina in mano ai siriani. Il generale siriano Eliodoro saccheggia il Tempio di Gerusalemme e poco più tardi nel 167 avviene ciò che la Bibbia chiama "abominio della desolazione", ossia la profanazione del Tempio con l'introduzione della statua di Zeus ad opera di Antioco IV Epifane.

Le violenze perpetrate dai siriani sono lo sfondo su cui si colloca il libro di Daniele.



Roma. Catacombe dei Giordani: Daniele nella fossa dei leoni.

La profanazione del Tempio è l'elemento scatenante della guerra durata 35 anni e guidata dai fratelli detti "Maccabei" e sostenuta dal partito degli "asidei" ossia "puri e irriducibili".

Già nel 164 il tempio viene purificato (la festa della *hanukkah*); nel 152 Gionata Maccabeo si autoproclama Sommo Sacerdote e 10 anni dopo cade in mano giudaica la fortezza di Akra, ultimo baluardo siriano nella regione. Gestire la libertà può essere più difficile che conquistarla.

Il sommo sacerdote Giovanni Ircano (135-104) figlio di Simone Maccabeo, ottiene il riconoscimento da parte di Roma, e fa distruggere il tempio dei samaritani sul monte Garizim, fomentando l'odio reciproco con i giudei. Nel 104 suo figlio Aristobulo prende il titolo di Re, ma è un potere instabile, avvelenato da lotte dinastiche che spianano la strada all'intervento di Pompeo nel 63, col pretesto di porre fine alla guerra civile tra i suoi due figli, Ircano II e Aristobulo II.

In quella occasione Pompeo entra nel Tempio con grande scandalo dei giudei.



Parte dell'acquedotto fatto costruire da Erode a Cesarea.

Erode "il grande"

Aristobulo è sconfitto ma i romani lasciano a Ircano solo il potere religioso mentre, per il potere politico, gli affiancano un avventuriero idumeo di nome Antipatro. Costui tra matrimoni e assassini e con l'approvazione di Cesare, riesce infine nel 37 a far nominare Re suo figlio Erode, con la benedizione di Ottaviano. Crudele e spietato, disprezzato dagli ebrei in quanto idumeo, Erode fece eliminare tutta la dinastia di Ircano e questo eccidio probabilmente ispirò il racconto della strage degli innocenti.

Ingrandì il tempio di Gerusalemme nel tentativo di ingraziarsi gli ebrei e fece costruire numerose fortezze difensive tra cui la fortezza Antonia e quella di Macheronte dove il Battista troverà la morte. Erode "il grande" muore a Gerico nel 4 a.C. circa. Gesù a quel tempo poteva avere due o tre anni.

Lo sfondo storico

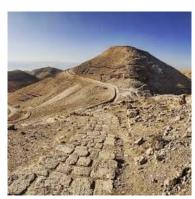


La Palestina di re Erode.

A Roma intanto, dopo l'assassinio di Cesare nel 44, Ottaviano rimane l'unico superstite nella lotta per il potere; maestro di propaganda, sa creare intorno a se stesso un mito che resiste ancora oggi e si fa dichiarare "Imperator" dal Senato, rifiutando per modestia - si fa per dire - di farsi proclamare dio.

Il racconto lucano degli angeli che cantano pace in terra e annunciano un salvatore del mondo riecheggia l'autocelebrazione di Augusto. È durante il suo censimento che nasce Gesù, qualche anno prima della morte di Erode.

Morto Erode, Augusto divide il regno in tre parti e lo assegna ai tre figli dello scomparso: a Filippo l'Iturea e la Traconitide col titolo di tetrarca, ad Archelao la Giudea, la Samaria e l'Idumea col titolo di etnarca, e ad Erode Antipa la Galilea e la Transgiordania col titolo di tetrarca.



La fortezza di Macheronte, in Transgiordania, dove fu decapitato Giovanni il Battista.

Archelao viene spodestato dagli stessi romani per il suo comportamento sanguinario e tutta la Giudea diventa per un breve periodo provincia imperiale, dove Quirinio, il legato romano di Siria promuove un censimento per motivi fiscali. Il censimento scatena la ribellione di Giuda il Galileo, prontamente repressa nel sangue. A quel tempo Gesù poteva avere circa 12 anni, in quella terra di Galilea infiammata da rivolte.

Erode Antipa, scaltro e vanitoso (si farà chiamare Re pur essendo solo tetrarca) è il sovrano che fa da sfondo alla maturità di Gesù in Galilea, mentre in Giudea, più a sud, governava un prefetto romano.

La sua rovina gli venne dalla cognata Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, da lui sposata dopo aver ripudiato la moglie legittima, che era figlia di Areta IV Re dei nabatei.

Ne nacque una guerra con Areta, in cui Erode fu sconfitto, mentre lo scandalo culminava con la predicazione del Battista che il Re, per accontentare Erodiade, fece richiudere nella fortezza di Macheronte.

Un figlio di Archelao, dunque nipote di Erode "il grande", di nome Erode Agrippa, amico degli imperatori Claudio e Caligola, negli anni 39 - 40 ottiene i territori degli zii Filippo ed Erode Antipa, e diventa Re di tutta la Palestina. Fece di tutto per apparire pio agli occhi degli ebrei, e sotto il suo regno nel 62 d.C. fu ucciso l'apostolo Giacomo, capo della chiesa di Gerusalemme.



Masada, gli ultimi difensori zeloti morirono suicidi per non arrendersi ai romani.

Morto Agrippa (Atti 12,20) tutta la regione passa nuovamente sotto il dominio diretto dei romani, con una serie di procuratori di basso profilo che favoriscono il dilagare dell'ingiustizia e della corruzione.

La tensione sociale cresce su terreno fertile del malgoverno e gli Zeloti, il partito degli irriducibili, organizza la rivolta. Nel frattempo, dopo il suicidio di Nerone nel 68, il generale Vespasiano che aveva il comando della Giudea, si trasferisce a Roma per essere incoronato imperatore e lascia sul campo il figlio Tito con un imponente esercito.

La città e il Tempio sono distrutti nel 70, come ai tempi di Nabucodonosor; l'ultima resistenza giudaica si spegne tragicamente nella fortezza di Masada sul Mar Morto nel 74.

La dominazione romana

Mentre tasse gravose piovono sui giudei, nel 75 Tito, non ancora imperatore, è a Roma in compagnia dell'amante di origine giudaica Berenice, sorella di Agrippa II. Sempre a Roma il liberto Giuseppe, che assume anche il nome Flavio in omaggio alla dinastia imperiale che lo protegge, scrive "La Guerra Giudaica", testo insostituibile per ricostruire questo intricato momento storico che segna anche la fine del periodo "apostolico" e l'inizio di quello sub - apostolico.

Vespasiano lascia il suo regno a Tito il 23 giugno del 79, pochi mesi prima dell'eruzione del Vesuvio che fu vista da molti come una punizione di Dio per le atrocità romane contro gli ebrei - cristiani. Tito però è destinato a regnare solo due anni; al suo posto sale al trono il fratello Domiziano, che assume comportamenti decisamente ostili contro ebrei e cristiani.

Nel 96, sotto persecuzione, una lettera di papa Clemente diretta a tutte le chiese esorta i cristiani ad obbedire alle direttive dei propri vescovi e ad organizzarsi capillarmente per resistere alle persecuzioni, che ora si estendono in modo discontinuo a tutto l'impero.

Gerusalemme lentamente perde peso nella comunità cristiana; la maggioranza dei fedeli ora è di origine pagana e le comunità più importanti sono ad Efeso, Antiochia e Roma. L'atteggiamento delle sinagoghe è vario: alcune di esse non sono ostili ai cristiani, altre invece molto aggressive, e questo sviluppa anche nei cristiani una fiera antipatia verso i giudei, ampiamente testimoniata nei Vangeli di Matteo e Luca.

Domiziano viene assassinato e nel 98 sul trono imperiale siede Traiano, un generale spagnolo grande organizzatore sotto il quale l'impero raggiunge il massimo splendore.

Il suo successore, Adriano, si intestardisce nel voler ripristinare in tutto lo stato l'antica religione pagana e pretende di innalzare un tempio a Zeus Capitolino nel luogo dove sorgeva il tempio di Gerusalemme. Nuovamente si scatena la rivolta giudaica guidata da Simon Bar Kochba (132-136 d.C.), il "figlio della stella", che è stato visto dal grande rabbino Aqiba come il Messia.



Le mura di Gerusalemme ricostruite al tempo di Solimano il Magnifico nel 1542, dopo innumerevoli distruzioni subite lungo i millenni.

La repressione è al solito spietata: Bar Kochba subisce il martirio e viene comminata la pena di morte per qualunque giudeo si fosse trovato il Palestina. Anche Gerusalemme scompare; al suo posto viene costruita una città pagana, Aelia Capitolina. Per gli ebrei è la "grande diasporà" la dispersione del loro popolo in tutto il mondo.



Roma. Catacombe ebraiche, villa Torlonia. La città di Gerusalemme e candelieri del Tempio.

Il procuratore romano

Giudea e Samaria erano regioni da sempre troppo scottanti, e alla fine Augusto decide di costituirle come "provincia procuratoria" affidata ad un uomo di sua personale fiducia, dotato di tutti i poteri dell'imperatore: fare leggi, esigere tasse, ed avere potere di vita o di morte.

L'apparato militare era invece limitato, ridotto a 5 coorti di fanteria - circa 2500 uomini - e un reparto di cavalleria; si poteva però sempre contare sulle legioni del legato imperiale di Siria.

Il procuratore abitualmente risiedeva a Cesarea ma, durante le feste, per motivi di ordine pubblico, si recava a Gerusalemme nella fortezza Antonia.

Ponzio Pilato fu il quinto procuratore, dal 26 al 36. Crudele e spietato secondo Filone e Giuseppe Flavio, entrò in Gerusalemme con le insegne imperiali - non poteva! - e dovette intervenire Tiberio.

Inoltre prelevò denaro dal Tempio per costruire un acquedotto; la conseguenza fu una rivolta che si risolse in un massacro. Forse a questo episodio allude il Vangelo secondo Luca (cap. 13), "ai galilei dei quali Pilato aveva versato il sangue con quello dei loro sacrifici".

La sua crudeltà si espresse ancora con una repressione feroce dei samaritani, per la quale fu accusato di violenza da Vitellio, legato di Siria, e deferito a Roma in giudizio nel 36.

Per sua fortuna Tiberio morì improvvisamente e Pilato scomparve dalla scena.

Il mondo giudaico

Oltre a subire la presenza delle forze armate, i giudei dovevano prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore ma erano esentati dal culto, non obbligati a bruciare incenso davanti ai simulacri imperiali.

Prima Erode e poi i romani si erano arrogati il diritto di nominare e deporre i Sommi Sacerdoti; al tempo di Gesù questa istituzione era completamente svilita e in mano a poche famiglie a servizio dei romani.

Il regime fiscale era veramente pesante: la quota delle imposte dirette era determinata in base al censimento ed esatta dal procuratore tramite suoi funzionari; ma le imposte indirette (dazio, dogana) erano appaltate a società private con azionisti, capitali e dividendi.

I romani quindi garantivano gli esattori di fronte al popolo ma nessuno garantiva il popolo dai soprusi degli esattori, i "pubblicani".

Altri privilegi dei giudei erano l'esonero dal servizio militare, l'assenza delle insegne militari in tutto il territorio, la facoltà di uccidere il pagano che fosse entrato nel Tempio ed anche restare vestiti in giudizio. Gesù infatti rimase vestito di fronte a Pilato grazie a questo privilegio; diversamente si era processati nudi.





Moneta in bronzo (pruta) di Ircano II, il figlio della regina Salome Alessandra che lo nominò Sommo Sacerdote. Le sue monete riportano i suoi titoli: Sommo Sacerdote e capo della comunità dei Giudei (14 mm. 63-40 a.C.).

Nel Tempio di Gerusalemme si alternavano ben 24 classi di sacerdoti, a capo dei quali stava il Sommo Sacerdote, ai tempi di Gesù nominato dai romani.

Il Tempio, che doveva istruire e formare il popolo alla conoscenza delle Scritture, aveva ormai solo più compiti rituali avendo abdicato alla sua funzione primaria di guida spirituale del popolo. Accanto ai sacerdoti c'erano anche scribi e leviti.

Compito principale del Sommo Sacerdote era pontificare nel giorno dell'Espiazione e nelle feste principali; e inoltre presiedere il Sinedrio.

Il Sinedrio era un senato di "anziani", organo direttivo supremo per gli affari religiosi, amministrativi e giudiziari, con esclusione solo della pena di morte.

Gli "anziani" erano in realtà nobili danarosi con larga influenza sociale; vi partecipavano anche i sommi sacerdoti usciti di carica, come Anna, suocero di Caifa. Gli scribi erano una classe a parte: esistevano scuole di scribi, con un lungo tirocinio ai piedi di un maestro, dove si studiava la Legge mosaica in tutti i suoi aspetti.

Superati quarant'anni di età si diventava Rabbì, con il diritto di insegnare e definire liti e questioni. In maggioranza essi venivano dal ceto laico, nobile o borghese, e si consideravano i depositari della scienza della Legge, l'aristocrazia della scienza, con sommo disprezzo del "popolo della terra".

Le sinagoghe, come le nostre chiese, erano diffuse in tutti i centri abitati della Palestina, dove era obbligatorio recarsi al sabato per la preghiera. Questa consisteva principalmente nello "Shemah" (ascolta Israele...), poi le "Shemoneh Esreh", ossia le diciotto benedizioni e, infine, la lettura del Targum in aramaico, con la spiegazione della Legge.

Le sinagoghe avevano un ruolo importante: erano gestite soprattutto dai farisei, laici, non era necessaria la presenza sacerdotale, non si compivano sacrifici di animali, erano accessibili a tutti, donne e bambini inclusi. Accanto alla sinagoga spesso c'era la scuola per i bambini, con un asilo per i viandanti, e un tribunale per l'amministrazione ordinaria della giustizia.

I romani rispettavano formalmente anche l'amministrazione fiscale e tributaria della Giudea, quasi fosse uno stato nello stato. Conforme alle prescrizioni della Legge, ogni primogenito maschio, uomo o animale doveva essere offerto al Tempio e poi riscattato a prezzo fisso; così l'offerta delle primizie del suolo.

Înoltre ogni israelita doveva versare ogni anno la didramma per il Tempio in moneta giudaica, il che rendeva necessario nelle adiacenze del Tempio la presenza dei cambiavalute. Tutti questi proventi servivano per la manutenzione degli edifici sacri, le spese di culto e il mantenimento della classe sacerdotale.



I resti della sinagoga di Cafarnao, frequentata da Gesù.

Per la sua posizione geografica e la sua storia, la Palestina non fu mai etnicamente omogenea; se a Gerusalemme e nella Giudea l'elemento ebraico era prevalente, non così a Gerico o nelle città mediterranee.

Il blocco samaritano spezzava in due l'unità del paese e nella Galilea, pur con una forte presenza ebraica, l'elemento pagano era prevalente, era infatti la "Galilea dei gentili". Nelle regioni più periferiche, Decapoli, Perea e Traconitide era dominante l'elemento pagano ellenistico e gli ebrei erano più o meno tollerati.

Il mondo giudaico

Questa situazione cosmopolita si incontra ad ogni passo nei vangeli. Gesù predicava in ambienti molto differenti tra loro, e si spiega benissimo la presenza di maiali a Gerasa nella Decapoli, abitata da pagani.

Altrettanto profondi erano i contrasti culturali.

L'elemento romano rimaneva abbastanza estraneo. In compenso era molto forte l'incidenza ellenistica in molti aspetti della vita privata e sociale: stile architettonico e decorativo, articoli di commercio, nomi di persone o di cose, abitudini quotidiane, percorsi di studio, riflettevano lo stile di vita imposto dai dominatori. La lingua greca era divenuta corrente accanto all'aramaico in molte aree della Palestina e probabilmente anche Gesù, galileo, era in grado di servirsene.

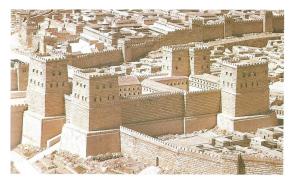
Ma la tensione era forte tra le zone più periferiche che deliberatamente si "ellenizzavano" e gli scribi e farisei della Giudea che sdegnosamente respingevano qualsiasi apertura alla cultura dei pagani.

Fratture profonde erano presenti anche sul piano economico e sociale.

Tutti gli ebrei erano figli di Abramo, ma varie aristocrazie si levavano su di loro: quella dei maestri della Legge, gli scribi, che disprezzavano il "popolo della terra", poi l'aristocrazia dell'osservanza religiosa, i farisei, e soprattutto quella dei grandi proprietari terrieri, grandi mercanti e altezzose famiglie sacerdotali che avevano accumulato fortune favolose.

Mancava totalmente una classe media.

La parabola del povero Lazzaro rappresenta certo una situazione estrema, ma lascia trasparire le conseguenza dell'accumulo di ricchezza nelle mani di pochi.



Ricostruzione della imponente Fortezza Antonia al tempo di Ponzio Pilato.

"I poveri li avrete sempre con voi", diceva Gesù, e sui poveri gravava l'onere di mantenere tutta la società. Artigiani e pescatori vivevano del loro lavoro e riuscivano in genere a condurre un'esistenza abbastanza decorosa; al di sotto di questi c'erano i contadini addetti alle terre dei ricchi latifondisti che abitavano a Gerusalemme, i quali facevano una vita da schiavi, e peggio di loro ancora, i braccianti agricoli che lavoravano a giornata.

Alla pietà e commiserazione pubblica erano poi affidati lo storpio, il cieco, l'orfano, la vedova e tutti i derelitti.

La designazione di "giudaismo" è appropriata per il periodo della storia israelitica che va dal 549 a.C. con la liberazione da parte persiana dei prigionieri di Giuda che erano trattenuti in Babilonia, in modo che essi poterono tornare a Gerusalemme e nei dintorni.

A partire da questo periodo l'obbedienza alla legge di Mosè, la Torah divenne sempre più un obbligo fondamentale per ogni giudeo.

Secondo Giuseppe Flavio: "c'erano tre scuole di pensiero tra i giudei, che avevano opinioni differenti sulle cose umane: la prima di esse era detta Farisei, la seconda Sadducei e la terza Esseni".

Questa espressione tende a semplificare molto le cose, a favore dei suoi lettori pagani; le conoscenze attuali sul mondo religioso giudaico sono assai più sfumate.

I farisei non erano un movimento sacerdotale ma erano ugualmente molto critici verso la dinastia dei Maccabei che si dimostravano sempre più laici e secolarizzati.

Secondo i farisei esisteva una seconda Legge, non scritta ma risalente ugualmente a Mosè, di cui offrivano una interpretazione meno conservatrice dei sadducei. I farisei infatti credevano nella risurrezione dei corpi, negli angeli ecc., tutti aspetti religiosi negati dai sadducei perché non scritti nella Legge.

I rapporti fra questi gruppi non erano così pacifici neppure solo a livello religioso. I sommi sacerdoti sadducei cercarono di assassinare il Maestro di Giustizia degli esseni. Alessandro Ianneo massacrò seimila giudei nella festa dei Tabernacoli di fronte alla contestazione farisaica sulla sua legittimità come sommo sacerdote, e poco più tardi fece crocifiggere ottocento persone tra cui alcuni farisei, mentre le mogli e i figli venivano massacrati davanti ai loro occhi.

L'opera di Giuseppe Flavio attesta ogni sorta di vendette e atrocità tra farisei, sadducei ed esseni; ma tutto questo avvenne prima di Erode, quando Gesù non era ancora nato.

I farisei erano la setta più autorevole ai tempi di Gesù; in Marco troviamo una mezza dozzina di scontri di Gesù con i farisei e uno solo con i sadducei, ma certamente gli scenari dei vangeli sono influenzati dal conflitto in atto dopo il 70 tra i cristiani e i maestri rabbini vicini ai farisei, anche se il conflitto di idee tra Gesù e i farisei è stato certamente intenso.



Antico rotolo della Torah, ancora in uso presso le sinagoghe.

Correnti di pensiero in Giudea

Va notato però che nel processo di Gesù i farisei sono del tutto assenti, e la procedura è stata quella sadducea. Gesù non aveva nulla da spartire con i sadducei né con le classi sacerdotali essendo lui un laico.

Non era neppure un esseno, anche se praticava la povertà e il celibato e condivideva con questi, ma anche con i farisei, la fede negli angeli, nella risurrezione dei corpi e le attese escatologiche.

Gesù frequentava il Tempio secondo le festività prescritte dalla legge, non certo secondo il calendario speciale degli esseni; non c'è traccia nel Gesù dei Vangeli di una particolare simpatia per qualche gruppo religioso; era semplicemente un pio laico israelita.

Tracce in influenza essena si trovano forse nel Vangelo di Giovanni quando si esprime in termini di luce - tenebre, o nella lotta tra lo "Spirito di verità" e il "principe di questo mondo".

Sappiamo in realtà assai poco circa i sadducei; il gruppo si è formato nel periodo delle guerre dei Maccabei e si sono identificati con il sacerdozio del Tempio, l'alta aristocrazia sacerdotale ellenizzata. Il nome deriva forse da Sadoq che fu sommo sacerdote al tempo di Salomone. Costituivano la classe sociale più elevata del giudaismo, e questa situazione li distanziò dalla massa del popolo che li amava assai poco. Inoltre il loro rapporto con la popolazione più umile era guastato da una concezione religiosa estremamente conservatrice.

Moneta in bronzo di Erode Antipa con il motivo della palma, simbolo di prosperità.



Mentre i farisei cercavano di rendere la legge "vivibile", i sadducei si attenevano esclusivamente alla legge scritta opponendosi fieramente a qualunque interpretazione orale. Rigettando ogni sviluppo dogmatico, non credevano né nella risurrezione dei morti né negli angeli o spiriti ed erano estranei all'intero sistema di pensiero apocalittico, e quindi ad un Messia mandato da Dio.

Opportunisti con i romani, erano strettamente collegati con il Tempio di cui rivestivano le cariche più importanti. Con la distruzione del Tempio nel 70 scomparvero dalla scena. Nel processo a Gesù potrebbero aver giocato un ruolo decisivo.

Gli zeloti formavano uno dei gruppi determinanti del giudaismo del I secolo dopo Cristo. Siamo informati su di loro soprattutto da Giuseppe Flavio e un po' anche dalle testimonianze rabbiniche e cristiane. Il gruppo si formò probabilmente nel 6 d.C. in seguito alla ribellione di Giuda di Galilea. In gran parte gli zeloti provenivano dagli ambienti dei farisei.

Gli zeloti ritenevano che non si dovesse aspettare passivamente l'arrivo del Messia ma che occorresse agire nella storia: solo Dio è Re, e la presenza dei romani è un ostacolo al regno di Dio. Saldamente ancorati alla dottrina farisaica, a questo ideale religioso associavano anche l'impegno sociale denunciando pubblicamente lo sfruttamento della regione da parte di Roma.

Allargarono il loro consenso a estesi settori della popolazione e provocarono continui disordini sollevando la guerra aperta che portò alla distruzione del 70

Tentativi insurrezionali successivi si ebbero ancora nel 132-135 d.C. al tempo dell'imperatore Adriano con Bar Kochba, i quali si risolsero in un fallimento.

Gesù deve aver esercitato una certa attrattiva sugli zeloti, forse grazie alla dimensione sociale del suo messaggio; tra i suoi discepoli lo era certamente Simone "lo zelota" e forse anche Giuda Iscariota.

Secondo molti studiosi gli esseni sarebbero i discendenti degli "asidei", che si erano uniti alla rivolta dei Maccabei per reagire alla profanazione del tempio e alla nomina da parte siriana di sommi sacerdoti non di stirpe di Sadoq, gli stessi che poi a loro volta si erano sentiti traditi da Gionata e Simone, fratelli Maccabei, che avevano accettato la carica dagli stessi siriani, formando perciò una linea di successione di sommi sacerdoti non discendenti da Sadoq e quindi da Davide.

Dai circa 800 manoscritti esseni scoperti nelle grotte di Qumran, appare una comunità di impronta quasi monastica, guidata da un "Maestro di Giustizia", forse un sacerdote di origine sadocita che dopo la profanazione del tempio li aveva portati nel deserto, come aveva fatto Mosè - e come farà poi Giovanni Battista - per una osservanza molto rigorosa della Legge e nutrendo l'attesa di un avvento messianico imminente, in cui Dio avrebbe distrutto ogni iniquità e punito i loro nemici.

Giuseppe Flavio sottolinea la teoria essena secondo cui tutto è regolato dal fato, versione ellenistica secondo cui esistono figli della luce e figli delle tenebre, in una sorta di dualismo cosmico che ricorda alcune opere apocalittiche di derivazione iraniana.



Alcune grotte presso Wadi Qumran, abitate da una comunità di esseni.

Il pensiero religioso pagano

Dai Vangeli non risulta che Gesù avesse dei rapporti stabili con il mondo pagano, verso il quale non nutriva particolari simpatie; neppure sappiamo se e come i primi predicatori cristiani abbiano subito l'influsso della cultura pagana. Tracce di idee religiose pagane si possono trovare qua e là nelle lettere di Paolo, che certamente aveva una più ampia conoscenza di quel mondo.

Occorre però tener presenti la mentalità e la cultura dei destinatari del messaggio evangelico: il sincretismo, ossia il "fai da te" religioso, era molto in voga, uditori con precedenti politeisti potevano benissimo pensare a Gesù figlio di Dio nel senso in cui una divinità greca ne genera un'altra, oppure facilmente collocare il messaggio cristiano entro filosofie e quadri di pensiero a loro familiari.

Gli dèi della mitologia classica

Ai tempi di Gesù la religione greca e quella romana si erano ormai amalgamate e tutte le divinità romane avevano una loro omologa greca; esistevano templi, statue, feste tradizionali, interventi governativi a sostegno della religione, ma di fatto gli antichi dèi avevano perso molto terreno. Resisteva il culto dell'imperatore, banco di prova, secondo Plinio, per stabilire chi fosse cristiano e chi no; Augusto aveva rifiutato la divinizzazione in vita ma diventò dio dopo morte, mentre Nerone, Caligola e Domiziano non persero tempo.



Sacrificio alla dea Vesta: calco di un rilievo (età imperiale) da Villa Albani a Roma. Roma, museo della civiltà romana.

Le religioni misteriche

Le religioni misteriche comprendevano drammi e cerimonie religiose segrete in forza delle quali gli iniziati potevano essere condotti a condividere la vita immortale degli dèi.

I misteri eleusini si celebravano a Eleusi, non lontano da Atene: la dea Demetra (Cerere per i romani) impedisce alla terra di produrre frutti dopo che sua figlia Persefone era stata rapita e trasportata nell'Ade.

Per placare l'ira di Demetra, il mondo sotterraneo trattiene Persefone per quattro mesi (il tempo in cui il seme rimane sotto terra) e la rilascia nel mondo superiore per i restanti otto mesi. Il senso è chiaro.

Un altro culto era incentrato sul dio del vino, Dioniso (Bacco per i romani). Tra cerimonie varie e abbondanti libazioni, i partecipanti, tra i quali primeggiavano le donne, entravano in uno stato di frenesia ed esaltazione estatica che consentiva loro il contatto con il dio.

Euripide (V sec. a.C.), nella tragedia *Le Baccanti* offre una visione molto sinistra del culto, e nel 186 a.C. il senato romano dovette intervenire per frenare i Baccanalia.

Una rappresentazione del dio Dioniso, il dio dell'ebbrezza e del "rave".



La storia di Dioniso si intreccia con quella di altri culti dell'Asia Minore, con sviluppi narrativi quanto mai fantasiosi. È una divinità apparentemente solare ma che nasconde una realtà tenebrosa: esattamente come il vino, Dioniso si impossessa delle persone che si abbandonano a lui, le rende irresponsabili e capaci di ogni delitto. Il suo culto era molto praticato anche a Roma, Napoli e Pompei, come risulta da una abbondante iconografia.



Le nozze di Dioniso con Arianna: lo svelamento della "mystica vannus", cesta contenente gli strumenti per la celebrazione del culto.

Scene dionisiache nella Villa dei Misteri a Pompei. (I sec. d.C)

Il culto di Iside era molto popolare in tutto l'impero, in particolare fra le donne. Dopo che il marito Osiride era stato fatto a pezzi, la dea Iside, alla ricerca dei brandelli, con riti magici riesce a ricostruirne il corpo e a riportarlo in vita. Osiride diventa il dio del mondo sotterraneo. Il mito è associato alle annuali inondazioni del Nilo che portano fertilità.

Apuleio (II sec. d.C.) ne descrive il rito misterico in cui l'iniziato ripete il viaggio di Osiride verso la morte, e così gli viene garantita la vita nell'aldilà.

In altri sviluppi Iside era onorata come onnisciente e padrona dell'universo. Dea dai mille nomi, Domiziano le dedica un tempio a Benevento, e a Pompei esiste un tempietto costruito nel 62 d.C., diciassette anni prima della grande eruzione del Vesuvio, dedicato a questa dea, il cui culto era diffusissimo in tutto l'impero.

Il pensiero religioso pagano



Pompei.

Affresco
nel Tempio
di Iside.

Un motivo analogo, nella forma di un dio che muore e risorge, appare nella storia di Adone, amante della dea Afrodite. Adone muore ucciso da un cinghiale, e dal suo sangue nasce un fiore, l'anemone. Il dolore della dea commuove gli dèi degli Inferi i quali permettono ad Adone di trascorrere sei mesi all'anno con Afrodite sulla terra. Questo mito, di origine fenicia, celebra il ciclo stagionale ed aveva una sua serie di festività lungo l'anno.



Morte di Adone. Metà I sec. d.C. Affresco. Pompei, Casa di Adone ferito.

Altri "misteri", con aspetti molto più torbidi, sono quelli di Attis e la dea madre Cibele, con celebrazioni di tipo orgiastico; altrettanto torbidi i riti fallici dei Cabiri, divinità di origine frigia, interdetti ai romani.

Attis e Cibele: rilievo votivo (III sec. a.C.). Venezia, museo archeologico.



Il culto di Mitra, esclusivamente maschile, era molto diffuso soprattutto fra i soldati romani e persiani ed aveva le sue radici nel mazdeismo persiano con la lotta del bene contro il male. Il culto veniva celebrato entro grotte trasformate in templi, con la statua del dio Mitra nell'atto di uccidere un toro. Dalle ferite del toro fuoriuscivano delle spighe di grano. Il simbolismo complessivo è la vittoria sul male e il dono della vita per gli iniziati che si sottomettevano a un bagno nel sangue.



Dura-Europos. "Mithraeum". Mithra cacciatore.

Yale, University Art Gallery. È centrale in tutti i Misteri la meditazione sul tema della morte, sul rapporto vita-morte e la conseguente scala di valori nel corso dell'esistenza terrena.

Comune è l'aspirazione ad un rinnovamento interiore dove il credente è chiamato a morire a se stesso per poi rinascere, esperienza che anticipa in certo modo quella della morte, cui ci si prepara in modo sereno e giocoso, essendo la morte solo un passaggio verso una liberazione completa della persona.

Altri aspetti comuni dei culti misterici sono la rappresentazione liturgica attraverso riti che ripercorrono i momenti più importanti della storia della divinità che si vuole onorare, e normalmente anche un pasto sacro comune avente la funzione di far circolare una comune "energia di gruppo". Rigorosamente osservata anche la segretezza dei riti riservati agli iniziati.

Lo gnosticismo

Lo gnosticismo (da gnosis, conoscenza) è un fenomeno religioso e culturale di origine precristiana e non costituisce una degenerazione interna del cristianesimo. Le sue radici rinviano ad elementi preesistenti derivati da varie religioni misteriche, dalle correnti magico-astrologiche dell'Oriente, dall'ermetismo, dalla qabbalah, dal giudaismo alessandrino e dalle filosofie ellenistiche.

Il suo fascino sta nella pretesa di rispondere ad interrogativi esistenziali importanti: chi siamo? da dove veniamo? dove possiamo andare?

L'elemento comune delle varie tendenze gnostiche è l'insistenza sull'elemento conoscitivo, inteso come illuminazione riservata a pochi iniziati, in virtù della quale essi pervengono alla visione del divino e del vero e della loro personale salvezza. Di fronte a questa conoscenza previlegiata la fede e le buone opere non rivestono alcuna importanza.

Altro elemento comune è l'esagerato dualismo tra spirito e materia, anima e corpo, che produce in sede etica sia atteggiamenti spiccatamente ascetici sia il rifiuto di ogni legge morale considerata inferiore alla gnosi, donde una totale libertà di godimento dei piaceri di questo mondo.

Roma. Necropoli sotto la chiesa di S. Pietro. Viticci e pampini, e Cristo come il Dio Sole.



Questo insieme dottrinario, tutt'altro che compatto, ha poi trovato nella figura salvifica di Gesù il suo naturale punto di approdo.

Gesù diventa uno dei tanti eroi morti e risorti: attraverso il battesimo si perviene a far parte di un mondo spirituale dove gli aspetti materiali non contano più nulla e si è liberi da ogni legge, da ogni imposizione diventando maestri di se stessi.



Roma. Catacombe di Domitilla. Cristo-Orfeo con gli animali (particolare).

C'era una gnosi "volgare" (Cerinto, Carpocrate, Simon Mago, Menandro) divisa anche in numerose sette dette in generale degli "ofiti" per il comune culto al serpente o dei "barbelioti" con prevalenza di pratiche magiche e gli elementi astrologici.

Ma c'era anche una gnosi "dotta" che aveva il suo centro principale in Alessandria ed era rappresentata da figure di notevole impegno speculativo (Basilide, Valentino, Marcione), che hanno agito anche a Roma come capi di comunità cristiano-gnostiche, e che hanno inquietato non poco Tertulliano ed altri padri della Chiesa.

La produzione di opere gnostiche è vastissima, soprattutto vangeli e apocalissi: il Vangelo di Filippo, l'Apocalisse di Giacomo, il Vangelo della Verità, scoperti a Nag Hammadi, poi gli Atti di Tommaso, gli Atti di Giovanni, originari dell'Asia Minore, e ancora i Sophia di Gesù Cristo, raccolta di detti attribuiti a Gesù, omelie, lettere, trattati ecc.

Ma già il Vangelo di Giovanni si sviluppa in un ambiente dove sono presenti elementi gnostici che vengono riflessi con le contrapposizioni luce - tenebre, "di questo mondo" - "non di questo mondo" ecc.

> Gemma gnostica con le figure di Senubis (con la testa di leone) e Set (con la testa d'asino) realizzata sul modello egiziano.

L'scrizione in greco indica che l'ornamento veniva probabilmente usato come amuleto (II-III sec. d.C.).





Filosofia greco romana

La filosofia greco romana e le sue combinazioni con i motivi religiosi giudaici e pagani ha influenzato in modo considerevole il pensiero cristiano del primo secolo. A volte si è avvicinata al monoteismo più di qualunque religione pagana e spesso ha proposto dei codici morali molto più esigenti della maggior parte delle religioni. La filosofia di Platone (427-347 a.C.) era ormai scivolata nell'oblio, ma aveva influenzato altri pensatori ed avrebbe avuto un influsso importante sui padri della Chiesa.

I cinici

L'ateniese Antistene era stato discepolo di Socrate ma aveva sviluppato un pensiero molto diverso da quello del condiscepolo Platone. A caratterizzare la prospettiva cinica era il comportamento più che il pensiero astratto, in particolare la frugalità e il ritorno alla natura, come anche il rifiuto satirico di molte convenzioni sociali e il disinteresse totale per tutto ciò che riguardasse il divino. Il personaggio più caratteristico di questa corrente di pensiero è certamente Diogene di Sinope.

Gli epicurei

Oggi "epicureo" è sinonimo di gaudente sfrenato ma Epicuro, il fondatore della scuola, fu uomo virtuoso e rispettabile. Con una prospettiva del tutto terrena: nessun dio influenza il nostro destino, che è determinato dal movimento degli atomi e dunque ogni religione è solo superstizione. Non c'è nulla dopo la morte e il destino dell'uomo si compie tutto su questa terra. Questo era il pensiero diffuso tra le classi più colte e benestanti, come testimoniano i poeti latini Lucrezio e Orazio.

Gli stoici

Il cipriota Zenone (333 - 246) contemporaneo di Epicuro, insegnava ad Atene sotto un porticato, stoà in greco, da cui il nome della scuola.

Lo stoicismo considera il mondo come un organismo unico, la cui forza vitale ed energia deriva dal "logos", la ragione divina che guida tutte le cose.

L'uomo deve vivere secondo ragione e secondo la legge di natura, le passioni sono considerate stati patologici da cui bisogna liberarsi, per restare impassibili di fronte alle avversità della vita. Lo stoicismo è un sistema di pensiero che sviluppa valori morali e autocontrollo, con un accento sulla ragione divina, quasi in tono monoteistico.

Gli stoici avevano una prospettiva deterministica sugli avvenimenti, con l'astrologia e le scienze naturali come strumenti per scoprire il piano già prestabilito, culminante con una catarsi dell'universo.

Attorno al periodo cristiano lo stoicismo era molto diffuso: alcune espressioni in linea con questo pensiero si possono ritrovare negli Atti e nell'epistolario paolino.

La preistoria dei Vangeli

Il punto di partenza di tutto è l'attività di Gesù di Nazareth: fece cose importanti, proclamò a voce il suo messaggio, interagì con altri personaggi del suo tempo. Scelse dei compagni che viaggiarono con lui e videro e udirono ciò che egli disse e fece: le loro memorie costituiscono il "materiale su Gesù" allo stato grezzo.

Queste memorie sono già selettive: non raccontano "tutto", ossia le molte banalità del quotidiano, ma solo ciò che è relativo alla proclamazione di Dio fatta da Gesù. Queste memorie inoltre raccontano ciò che è stato detto e fatto da un giudeo che visse in Galilea e a Gerusalemme negli anni 20, inserito nella cultura del suo tempo, che si rivolgeva in aramaico alla gente che aveva di fronte: non avrebbe senso rimuoverlo dal suo spazio e dal suo tempo per attribuirgli tematiche e ruoli che non gli appartengono o inquadrarlo in categorie moderne che non si è mai sognato di rivestire.

La cellula primitiva del cristianesimo fu la comunità di Gerusalemme. Da questa chiesa madre si svilupparono, come per gemmazione, tutte le altre comunità che tuttavia rimasero legate a Gerusalemme attraverso l'autorità degli apostoli. Su questo fatto il libro di Atti non lascia dubbi, le comunità sono molte ma la Chiesa è una sola fondata dagli apostoli.

Tra questi, Pietro ha un ruolo di rilievo: è lui che visita le comunità o manda i visitatori, è ancora lui che decide il grande passo di apertura verso i pagani, ed anche Paolo viene a consultare Pietro.

La Chiesa non nasce come una comunità anonima o democratica ma è guidata dagli apostoli o da persone da loro incaricate e i rapporti tra le varie comunità sono assidui e cordiali, pur con orientamenti diversi. Gerusalemme manterrà un atteggiamento strettamente conservatore che finirà con l'esaurirsi nel cristianesimo giudaico, mentre Antiochia appare molto più aperta alla conquista del mondo.

A Gerusalemme si svolse il primo Concilio nel 51, ultimo evento importante che, dopo la dispersione degli apostoli e il precipitare degli eventi storici, ridurrà la città santa a conservatrice di venerabili ricordi.



Roma. Catacombe di Domitilla: Cristo insegna tra gli Apostoli.

Nei decenni che seguirono tra gli eventi pasquali e la scrittura del primo Vangelo, il messaggio cristiano, "buona novella", è stata trasmesso a voce, affidato ai "ministri della Parola", a "quelli che si affaticano in mezzo a voi, vi presiedono nel Signore e vi ammoniscono" (1Tess 5,12).

La catechesi a viva voce fu certamente più ampia dei Vangeli e proseguì anche dopo la loro scrittura fin oltre il I secolo.

La trasmissione solamente orale del messaggio di Gesù comportava evidenti rischi: alterazioni intenzionali o accidentali, intrusione di materiali estranei, difficoltà di comunicazione, vuoti di memoria. La fedeltà della trasmissione fu uno dei problemi principali degli apostoli: non un vangelo qualunque ma il Vangelo di Gesù Cristo.

Così Paolo ai Corinzi:

"Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato" (1Cor 15,1).

E ai Galati: "Ma se anche noi stessi oppure un angelo del cielo vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato noi, sia anatema" (Gal 1,8).

Ai Colossesi: "Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia o con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana". (Col 2,8).

Prima di morire raccomanda a Timoteo di affidare quello che ha udito da lui a uomini fidati i quali a loro volta siano in grado di trasmetterlo ad altri.

Ancora un secolo dopo era vivissimo l'interesse per ascoltare la testimonianza delle parole degli apostoli attraverso qualcuno che li aveva conosciuti personalmente. Così il vescovo Papia intorno al 120:

"Quando giungeva qualcuno di quelli che avevano seguito gli anziani, li interrogavo circa i discorsi di quelli: ciò che aveva detto Andrea o Pietro, Filippo o Tommaso, Giacomo o Giovanni, Matteo o altri discepoli del Signore. Ritenevo infatti che i libri non mi giovassero quanto le cose udite dalla voce viva e permanente".

Gli fa eco Ireneo:

"Io posso dire ancora come Policarpo parlava delle sue relazioni con Giovanni e gli altri discepoli che avevano veduto il Signore, come ricordava le parole e le cose che aveva sentito raccontare da loro riguardo al Signore, circa i miracoli e l'insegnamento, come aveva ricevuto ciò dai testimoni oculari del Verbo di vita e lo riferiva in conformità alle scritture. Anche queste cose allora, per la misericordia che Dio ci ha usato, io le ho ascoltate con cura, le ho conservate nella memoria, non già su un pezzo di carta ma nel mio cuore. Per la grazia di Dio le ho sempre meditate con amore".

La preistoria dei Vangeli

L'autorevolezza della predicazione apostolica deriva dal fatto che gli apostoli erano stati testimoni oculari: oggetto della loro predicazione era certamente la morte e risurrezione di Gesù, come risulta dalle primissime confessioni di fede, ad es. nella lettera di Paolo ai Filippesi, sicuramente autentica e non posteriore al 63:

"Egli, pur essendo di natura divina, non ritenne un privilegio essere come Dio ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è sopra ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2, 6-11).

Gli apostoli erano dei credenti e dunque predicavano la fede in Gesù, ma la loro fede era fondata sui fatti che essi avevano visto di persona. Non è la fede che ha creato gli episodi narrati, sono gli episodi che hanno determinato la fede.

Dal vangelo orale ai Vangeli

Le tracce della trasmissione orale sono ancora ben visibili soprattutto nelle parti didattiche dei Vangeli sinottici, attraverso alcuni artifici mnemonici che dovevano favorirne la memorizzazione.

Ad es. sono frequenti i "mashal", ossia frasi brevi e incisive, alcune delle quali sono diventate proverbiali anche oggi:

- "Date a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio auello che è di Dio".
- "Dove è il cadavere, lì si radunano gli avvoltoi".
- "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore".
- "Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce".
- "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".
- "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti".
- "Se costoro taceranno, grideranno le pietre".
- "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, ma non vedi la trave che è nel tuo occhio?"



"Nerone Cesare Augusto" iscrizione su un "aureo" d'oro dell'imperatore Nerone. Diametro 19 mm. Così sono frequenti le simmetrie nel racconto. Un chiaro esempio è in Mt 7,24, con la parabola della casa sulla roccia, oppure in Mt 6 quando parla della preghiera, che deve essere nota solo al Padre "che vede nel segreto", o ancora in Matteo 21,24, nelle invettive di Gesù contro l'incredulità di Betsaida e di Cafarnao.

Ci sono poi richiami di parole come in Mt 10,40: "chi accoglie voi accoglie me" e poi continua con chi accoglie il profeta come profeta, il giusto come giusto ecc., o in Matteo 23,13 nelle sette maledizioni agli scribi e farisei.

Altri elementi facili da memorizzare sono le parabole, attraverso le quali passa molto del messaggio di Gesù. Le tracce della trasmissione orale sono evidenti: il Vangelo prima di tutto si è impresso nella memoria dei predicatori.



Roma. Catacombe di Priscilla. Cappella Greca : banchetto Eucaristico (fractio panis).

Le prime raccolte scritte

Già Paolo (Atti 20,35) conosceva l'esistenza di "parole del Signore": "Ricordando le parole del Signore Gesù che disse: si ha più gioia nel dare che nel ricevere". Questa frase che l'autore di Atti attribuisce a Paolo, è molto significativa perché riporta un detto di Gesù estraneo ai Vangeli. Questo può voler dire che sono esistite raccolte di detti di Gesù anteriori o contemporanei ai Vangeli.

E d'altra parte i missionari che si irradiavano anche nei paesi più sperduti avevano bisogno di qualche appunto scritto, e per aiutare la memoria ed anche per non tradire il significato del messaggio. Molte frasi di Gesù erano legate ad avvenimenti specifici (ad es. il tributo a Cesare), alcuni episodi erano concatenati o legati da sequenze logiche; si sono cioè formate poco a poco unità narrative sempre più grandi, come dei blocchi monotematici che oggi noi ritroviamo nei Vangeli canonici.

La prima unità narrativa è stata certamente il racconto della passione, poi la sequenza: predicazione di Giovanni - battesimo di Gesù - tentazioni nel deserto; poi libretti di parabole, di detti, di miracoli, e, solo più tardi, i racconti dell'infanzia.

La preistoria dei Vangeli

Quando Marco ha deciso di scrivere il suo Vangelo, non ha dovuto fare altro che mettere insieme alcune di queste cose; mentre la tradizione orale, molto più fluida, non si sarebbe arrestata per tutto il I secolo portando contributi significativi in altri Vangeli posteriori.

Certamente con lo scorrere del tempo, quando gli apostoli e i predicatori si sono rivolti a persone che parlavano greco e non conoscevano l'aramaico, hanno dovuto adattare la loro predicazione: ai greci che coprivano le loro case con le tegole, si è dovuto spiegare che cos'era il cannicciato tipico dei tetti palestinesi, come in Marco 2,4 nel racconto della guarigione del paralitico; molto più difficile spiegare il significato di alcune parole come anima, vita, corpo, che avevano contenuti diversi nelle due lingue e nelle due culture.



Roma.
Catacombe
di San
Callisto,
cripta di
Lucina.
Pesce e pani
eucaristici.

Nessuno degli evangelisti, come si vedrà, è stato testimone oculare; essi hanno raccolto materiale scritto che già esisteva, integrandolo eventualmente con la tradizione orale che era sempre viva, ma anche scegliendo il "materiale su Gesù" non per farne la storia, ma tenendo conto delle caratteristiche delle comunità destinatarie dei Vangeli stessi.

Qualche esempio:

In terra di Siria, dove si era rifugiata una parte degli ebrei dopo il 70 e dove già esistevano numerose comunità giudaiche, la sinagoga aveva dato parecchio filo da torcere ai cristiani; questo spiega il marcato atteggiamento ostile delle parabole dei vignaioli e del convito presenti nel Vangelo di Matteo, che ha visto la luce proprio in quella regione.

Ancora Matteo e Luca hanno una frase molto diretta: "chi non è con me è contro di me" (Mt 12,30) mentre Marco e Giovanni che scrivono in ambienti con forse minore aggressività, a proposito dell'esorcista fuori dal gruppo, dicono: "chi non è contro di noi, è per noi".

Nell'orizzonte di Luca ci sono delle comunità chiuse in se stesse, che esercitano la carità soltanto al loro interno sul modello dei culti misterici; a queste chiese Luca racconta la parabola del buon samaritano; e ad una chiesa dove le tentazioni di emergere e di mettersi in mostra sono tante, ancora Luca racconta qual è la funzione del potere nella chiesa.

C'è una chiesa dedita all'attività caritativa e missionaria, ma dove si prega poco e tutta l'attenzione è concentrata sul fare: ecco il racconto di Marta e Maria che richiama alle debite proporzioni. Quando il clima contro i cristiani si fa più pesante al tempo di Domiziano, Luca e Matteo esortano alla fiducia "Non temete quelli che uccidono il corpo... voi valete più di molti passeri".

Ci sono comunità fiacche, dove non si realizza più niente, non si aggrega nessuno, e non c'è verso di smuoverne i capi: viene a proposito la parabola del fico sterile (Lc 13,6); mentre a quelle altre che sono nate in un ambiente difficile e non si riesce a mettere radici, si addice il racconto del granello di senape che diventerà un grande albero, o quello del seme gettato in terra che comunque si sviluppa anche se il padrone del campo va a dormire.

È ovviamente impossibile ricostruire le varie situazioni, le caratteristiche delle singole chiese, i loro problemi del momento, ma i Vangeli sono stati scritti per rispondere a queste problematiche, attualizzando per loro il messaggio di Gesù e adattandolo alle esigenze del momento, alla "situazione esistenziale" secondo le parole degli studiosi.

Nel racconto dei Vangeli si trasmette alle comunità tutto l'insegnamento di Gesù attraverso i suoi discorsi, le parabole, i miracoli e il suo stesso comportamento ma in modo occasionale e non sistematico. Eccetto che in casi particolari, ai lettori/ascoltatori poco importava la circostanza in cui l'evento era avvenuto, se Gesù aveva parlato da una collina o in mezzo alla pianura, se aveva agito in casa oppure all'aperto; questo può spiegare la diversità nell'ordine dei racconti ed anche le diverse versioni delle parabole o degli avvenimenti.

Lo scopo ultimo degli evangelisti era attingere continuamente alla persona di Gesù non certo per soddisfare la curiosità dei lettori ma per portare il suo messaggio in maniera consona alle esigenze quotidiane della vita, senza preoccuparsi troppo di ripetere semplicemente, con materiale esattezza, le parole pronunciate da lui. La garanzia di storicità, più che nella forma della narrazione, si ha dal quadro generale della testimonianza evangelica.



Roma. Santa Costanza; Cristo consegna la Legge a Mosè

Canone e apocrifi

Per i greci il termine "canon", da cui "canone" e "canonico", designa la norma, la misura, il criterio per giudicare, misurare ecc. ogni cosa. È un concetto molto greco: nel mondo c'è un ordine, una misura, una bellezza; c'erano canoni della musica, dell'arte, della letteratura.

Questo termine nella Chiesa ebbe un ulteriore sviluppo. Fin dal principio si sentì il bisogno di unità: erano indispensabili norme unitarie dottrinali e morali; non era possibile che ciò che era dichiarato errato in un luogo fosse giusto in un altro, bisognava stabilire un "canon", un canone della fede e del comportamento, almeno nelle sue linee essenziali.

Nella Chiesa primitiva il canone è così la norma con cui si giudica ogni cosa. Verso il 360 nel sinodo di Laodicea si vieta espressamente di leggere in chiesa libri "non canonici", mentre i libri dell'Antico e Nuovo Testamento sono definiti "canonici". Il Canone diventa presto il sinonimo di Bibbia.



Roma. Santa Costanza: volta anulare, uccelli fra rami, festoni, oggetti.

Al Canone vengono contrapposti gli "apocrifi".

Il termine è probabilmente di derivazione gnostica pagana: vuol dire "qualcosa che è tenuto nascosto a causa della sua preziosità" oppure "a causa del suo contenuto riprovevole" o "di origine ignota".

Gli gnostici avevano una loro dottrina segreta, libri esoterici, criptogrammi, e vi era la tendenza a collegare la filosofia greca a scritti antichi del Vicino Oriente detti appunto "apocryphoi biblioi", libri segreti.

Il termine "apocrifo" designava in ogni caso libri riservati ad una cerchia particolare di lettori, agli iniziati di una qualche corrente di pensiero, come erano ad es. presso i romani i "Libri Sibillini" o lo "Jus Pontificum".

Abbastanza presto nella Chiesa il termine apocrifo ha assunto un significato preciso: sono quegli scritti che non fanno parte del canone biblico del Nuovo Testamento ma che dal titolo, dalla presentazione, dal modo con cui trattano l'argomento e da altri elementi interni ed esterni, si presentano come testi canonici.

Tacitamente o espressamente rivendicano una autorità sacra pari a quelli del canone, o intendono sostituirli o completarli.

La produzione di vangeli, atti di apostoli, epistole, apocalissi apocrife è molto vasta e arriva fino alla fine del III secolo.

Non più tardi dell'anno 200 il "Frammento Muratoriano", un testo latino scoperto dal Muratori nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, traccia quattro categorie di libri: quelli che sono considerati sacri da tutte le Chiese; quelli che non sono accettati da tutti e dunque in certe Chiese non vengono letti; libri che si possono leggere privatamente ma non nella liturgia; libri che la Chiesa non può ricevere per il loro contenuto erroneo. Il documento termina citando il nome di alcuni autori di vangeli apocrifi (Arsinno, Milziade, Valentino, Basilide, Marcione).

L'elenco più abbondante di scritti apocrifi del Nuovo Testamento è senza dubbio il cosiddetto "decreto gelasiano" dal nome di papa Gelasio († 496) con sessanta titoli.



Antico simbolo gnostico dell'eterno ritorno.

Le opere apocrife più antiche sorsero certo per gli stessi motivi e le identiche finalità della letteratura canonica, erano fondate sulle stesse tradizioni e non c'è dubbio che abbiano avuto un periodo di esistenza a fianco degli scritti che furono poi canonizzati.

Le differenze di contenuto e di impostazione, al pari degli scritti canonici, sono determinate dalle diversità dell'ambiente cui erano destinate, dalle esigenze delle comunità cristiane che ne erano destinatarie.

Gli scritti più antichi sono assai poco interessati a correnti filosofiche o a narrazioni fantasiose e attingono al comune materiale tradizionale, mentre quelli successivi deliberatamente coloriscono con idee gnostiche, apocalittiche o tratti romanzeschi la loro narrazione.

Roma. SS Pietro e Marcellino, Guarigione dell'emorroissa (Mc. 5,25).



Vangeli apocrifi

Molti furono i motivi del moltiplicarsi degli apocrifi. Prima di tutto il desiderio di amplificare, di spiegare ciò che non era chiaro a sufficienza, di fare paragoni con l'Antico Testamento, ed anche una certa indulgenza alla curiosità. Questo tratto, però se vogliamo, si trova anche nei sinottici, dove non di rado Matteo e Luca riprendono Marco amplificandolo. Anche i cosiddetti "vangeli dell'infanzia" di Matteo e di Luca sono prodotti tardivi rispetto al corpo del Vangelo.



Maestro della vita di Maria. Nascita della Vergine. Intorno al 1475. Dipinto su tavola. Monaco, Alte Pinakothek

L'infanzia di Gesù, la sua giovinezza, la sua famiglia, suo padre, erano tutti centri di interesse che stuzzicavano i primi credenti; così come l'educazione di Maria, la sua verginità, la storia della sua morte.

Una miniera inesauribile di curiosità, terreno fertile per speculazioni gnostiche, filosofiche, pagane di ogni genere, che daranno vita a una produzione letteraria che si allontana sempre più dalla tradizione comune originaria.

Una delle forme letterarie dei vangeli apocrifi era l'imitazione di quelli canonici nel solco della tradizione comune: alcuni di questi vangeli non sono molto dissimili da quelli canonici.



Jacob Janz. Dittico di Sant'Anna. (Intorno al 1480). Dipinto su tavola. Brunswick Herzog Anton Ulrich Museum.

Una seconda forma è invece inconfondibile in opere come "Sophia di Gesù Cristo", Dialogo del Salvatore, Apocrifo di Giovanni" ecc.

Lo schema è sempre il seguente: gli apostoli e le pie donne si recano su un monte dove appare il Salvatore circonfuso di gloria, il quale in una sorta di "conferenza stampa" risponde a tutte le domande degli astanti, svela i misteri, illumina le oscurità che ancora possono esserci. Sono "scritti della rivelazione", dove gli eventi del Gesù terreno interessano poco e l'attenzione si concentra sui misteri dell'aldilà, sugli eventi cosmici.

Una terza forma di vangeli apocrifi è quella che estrae qualche evento della vita di Gesù e lo sviluppa ampiamente con aspetti leggendari e fiabeschi, assai interessanti alla lettura ma del tutto sprovvisti di ogni aderenza alla realtà. Sono i vangeli della natività, i vangeli dell'infanzia, gli *Atti di Pilato*, il *Vangelo di Nicodemo* ecc. In genere questi ultimi non hanno una tendenza ideologica ben definita, sono solo scritti devozionali.



Hugo van der Goes. Morte della Vergine. 1480 ca. Dipinto su tavola. Bruges, Stedelijkmuseum.

Se il valore storico degli apocrifi è praticamente nullo, essi ci permettono però di entrare in contatto con le comunità che li hanno prodotti, come certe chiese cristiane palestinesi di cui restano solo testimonianze archeologiche.

Ma soprattutto questi scritti ci tramandano le credenze degli antichi cristiani al di là dell'insegnamento ufficiale, credenze che sono entrate nell'uso abituale della Chiesa: la presentazione di Maria al tempio, l'assunzione di Maria in cielo, i genitori di Maria Gioacchino ed Anna, il numero tre dei Magi con il loro nome, il bue e l'asino accanto a Gesù, i nomi dei due ladroni in croce di fianco a Gesù, la discesa di Gesù agli Inferi dopo la Risurrezione ecc.

Senza il contributo degli apocrifi una buona parte delle opere d'arte che adornano le nostre chiese sarebbero incomprensibili.

La trasmissione del testo

Potrebbe avere un certo interesse sapere come il testo del Nuovo Testamento è giunto fino a noi: attualmente esistono circa 5500 manoscritti, di cui 116 papiri o frammenti, 274 codici greci unciali, ossia scritti con caratteri maiuscoli, oltre 2500 minuscoli greci e quasi 3000 lezionari, ossia libri liturgici che riportano vangeli, lettere ecc.

Nel 1931 in un cimitero copto egiziano furono rinvenuti dodici frammenti di papiro con testi biblici, databili tra il 200 e il 250. Furono venduti a Chester Beatty, un americano che viveva a Londra, e oggi si trovano a Dublino al Beatty Museum. Tra questi papiri i più importanti sono il P⁴⁵ con parte dei quattro Vangeli e alcuni fogli di Atti, e il P⁴⁶ con 84 fogli contenenti le lettere di Paolo.



Frammento del Vangelo di Matteo in lingua greca. P⁴⁵ Chester Beatty, fine II-inizio III secolo.

Un'altra collezione importante di papiri è quella di John Rylands a Manchester con il P⁵², un piccolo frammento di papiro che contiene alcune parole del Vangelo di Giovanni databile agli inizi del II secolo: è il più antico manoscritto del Nuovo Testamento.



Papiro della collezione Ryland P⁵² contenente un frammento del Vangelo secondo Giovanni.

Di grande rilievo è anche la collezione Bodmer che ha sede a Cologny presso Ginevra, con una serie di papiri del III secolo: il P⁶⁶ contiene i primi 14 capitoli del Vangelo di Giovanni. Il P⁷⁵, datato tra il 175 e il 225, contiene una delle più antiche copie dei Vangeli di Luca e di Giovanni e nel 2007 fu acquistato dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

I codici sono "libri" come quelli che siamo abituati ad usare, con pagine e rilegatura, diversi dai "rotoli" dove i vari fogli erano in successione continua.

Il supporto è la pergamena e sono identificati dagli studiosi attraverso una lettera maiuscola in caratteri occidentali, ebraici o greci.

Uno dei più importanti di essi è il codice Vaticano con sigla B, presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana e contiene sia l'Antico sia il Nuovo Testamento. Napoleone se ne impossessò come bottino di guerra ma alla sua morte ritornò in Vaticano; fu studiato e trascritto da Constantin von Tischendorf, grande studioso di manoscritti antichi.



Codice Vaticano, (IV secolo, pergamena).

Una storia più movimentata è toccata invece al codice Sinaitico, siglato S oppure con la prima lettera dell'alfabeto ebraico aleph. Fu la grande scoperta di Tischendorf nel 1844 quando era giovane assistente all'Università di Lipsia, inviato in Medio Oriente alla ricerca di manoscritti. Mentre si trovava presso il monastero di Santa Caterina ai piedi del monte Sinai, vide un cesto di carte dimenticate, scritte nel greco più antico che avesse mai visto: erano 43 fogli della traduzione greca della Bibbia detta dei "Settanta", in antichi caratteri greci unciali.

Il bibliotecario disse che i monaci avevano già bruciato due ceste di materiale simile nella fornace del convento. Von Tischendorf ebbe il permesso di tenere per sé i 43 fogli.

Ritornò a Santa Caterina nel 1859 sotto il patrocinio dello Zar Alessandro II, capo ufficiale della chiesa greca, e qui trovò il manoscritto detto Sinaitico, in scrittura greca unciale del IV secolo, in condizioni quasi perfette. Conteneva parte dell'Antico Testamento e tutto il Nuovo dall'inizio alla fine.

La trasmissione del testo

Lo studioso chiese il permesso di poter portare i fogli nella sua camera per esaminarli alla sera, e nei suoi appunti annota: "E quella notte dormire sembrò un sacrilegio". Fu necessaria la mediazione dello zar per poter avere in dono dai monaci il prezioso codice che fu pubblicato nel 1862 a San Pietroburgo. Nel 1933, il giorno di Natale, il British Museum lo acquistò dall'Unione Sovietica che aveva bisogno di soldi e non di Bibbie, ed ora si trova a Londra.

Un altro codice importante risalente al V secolo è l'Alessandrino con sigla A. Nel 1627 Cirillo Lucaris, patriarca di Costantinopoli, lo offrì all'ambasciatore britannico in Turchia come dono per il re Giacomo I. Deriva il suo nome dal fatto che il Lucaris era stato precedentemente patriarca di Alessandria, importante centro culturale dove aveva avuto origine il manoscritto. Ora si trova al British Museum.

Il codice di Efrem con sigla C conteneva in origine il Nuovo Testamento, ma venne riutilizzato nel XII secolo per copiare i sermoni di Efrem, un padre della Chiesa siriano. I codici cancellati e ricopiati, chiamati "palinsesti", sono abbastanza frequenti fino al X secolo; attraverso particolari accorgimenti come l'utilizzo della lampada di Wood - e di molta esperienza - si riesce a ricostruire il testo sottostante.

Il manoscritto arrivò in Italia all'inizio del XVI secolo e fu portato poi a Parigi dalla regina Caterina de' Medici. Nel 1841 ancora Von Tischendorf iniziò il difficile compito di decifrazione del testo del Nuovo Testamento che era stato cancellato, producendo un ottimo lavoro. Successivamente il codice fu trattato con tecnologie avanzate che hanno reso il testo originale perfettamente leggibile. Ora costituisce uno dei tesori più preziosi conservati alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Un quarto manoscritto databile tra il V e il VI secolo è un bilingue, cioè una colonna con il testo greco e l'altra con il testo latino, conosciuto con la sigla D. Fu ritrovato a Lione nel 1562 da Teodoro di Beza, il successore di Calvino, e contiene molte varianti rispetto a quello che viene considerato il Nuovo Testamento standard.

Oggi questi quattro codici fondamentali sono consultabili su internet.

Codex Vercellensis (IV secolo, pergamena) fol.242: Gv 8,55-9,4. Tesoro della cattedrale di Vercelli.



Questi - e molti altri codici - sono stati copiati a mano per secoli e secoli da persone che esercitavano un mestiere assai umile, quello di copista. Lavoravano in ambienti poco luminosi, spesso in posizioni scomode e talvolta non conoscevano neppure bene la lingua nella quale scrivevano.

Col tempo gli errori più banali si sono accumulati nei manoscritti: da un lato alteravano il testo, ma dall'altro hanno permesso di raggrupparli in grandi "famiglie" riconducibili tutti, bene o male, a questi quattro descritti sopra.

La moderna e agguerrita critica del testo svolge il compito di individuare gli errori e di ricostruire gli originali, per quanto possibile.

Le traduzioni italiane che noi oggi abbiamo in uso sono il prodotto di un lavoro lunghissimo e, tutto sommato, sono abbastanza affidabili per un uso liturgico e quotidiano.



Le due parti del "Rotolo di Rame", denominato così per il materiale di cui è composto. Contiene la descrizione dettagliata di nascondigli di tesori che si trovano dentro e fuori Gerusalemme, fino alla regione di Damasco. L'indice che vi è allegato anteriore al 68 a.C. attesta anche l'area di diffusione degli esseni, con l'ammontare dei loro beni.

Chi volesse andare più a fondo nell'analisi del Nuovo Testamento deve dotarsi di strumenti culturali e materiali più avanzati.

Uno strumento utilissimo, che riserva infinite sorprese, facile da usare, a basso costo, disponibile anche per chi non conosce né latino né greco, è una "sinossi" ossia un libro dove i tre Vangeli di Marco, Matteo e Luca, detti "sinottici", che cioè possono essere letti in parallelo, si trovano di fatto affiancati uno accanto all'altro. In questo modo agevolmente si possono notare concordanze e differenze fra essi.



Questa Sinossi edita dal Messaggero di Padova è uno strumento validissimo.

201 Mt Mc Luca 9,43b-48

17. ²² Ora, mentre essi si aggiravano insieme nella Galilea, Gesù disse loro:

«Il Figlio dell'uomo STA PER ESSE-RE CONSEGNATO nelle mani degli uomini, ²³ e lo uccideranno, e il terzo giorno risusciterà».

Ed (essi) furono grandemente rattristati.

9. ³⁰ E usciti di là, passavano attraverso *la Galilea*, ed (egli) non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹ Infatti, insegnava ai *suoi discepoli*, e *diceva loro*:

«Il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani degli uomini, e lo uccideranno; e ucciso (che sia), dopo tre giorni risorgerà». ³² Ma essi non comprendevano la parola,

e temevano d'interrogarlo.

Secondo annunzio della passione

^{43b} Ora, mentre tutti erano meravigliati per tutto quello che faceva, disse ai suoi discepoli:

⁴⁴ «Ponete voi nei vostri orecchi queste parole, perché

il Figlio dell'uomo STA PER ESSE-RE consegnato nelle mani degli uomini».

⁴⁵ Ma essi non comprendevano questa parola, ed era per loro velata, affinché non la capissero, e temevano di interrogarlo su questa parola.

Una pagina della sinossi edita dal Messaggero di Padova, con i tre Vangeli affiancati, cui si aggiunge, quando necessario, anche il Vangelo di Giovanni.

La sinossi è l'unico strumento che consente di cogliere i diversi orientamenti di pensiero e le differenti sensibilità degli evangelisti, molto meglio di lunghe spiegazioni.

Altri strumenti, riservati a chi ha una buona conoscenza del latino e del greco, sono le Edizioni Critiche

Queste contengono il testo latino affiancato a quello greco, ma la cosa più importante è il sistema delle note, un sistema complesso per addetti ai lavori il quale consente di verificare le varianti tra i vari codici e stabilire se una data parola è presente oppure no in un certo codice latino o greco.

Is 8,1418 πάς ὁ πεσὼν ἐπ' ἐκεῖνον τὸν λίθον συνθλασθή242,119 σεται ΄ ἔφ' ὅν δ' ἄν πέση, λικμήσει αὐτόν. Καὶ
εξήτησαν οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ ἀρχιερεῖς ἐπιβαλεῖν ἐπ' αὐτὸν τὰς χεῖρας ἐν αὐτῆ τῆ ὥρα, καὶ
ἔφοβήθησαν τὸν λαόν ἔγνωσαν γὰρ ὅτι πρὸς
αὐτοὺς εἶπεν τὴν παραβολὴν ταύτην.

20_249,2 20 Καὶ παρατηρήσαντες ἀπέστειλαν ἔγκαθέτους t 22,15-22 ὑποκρινομένους ἑαυτοὺς δικαίους εἶναι, ἵνα ἐπιτο 11,15-14 λάβωνται αὐτοῦ λόγου, ὥστε παραδοῦναι αὐτὸν

11s προσεθ. πεμψαι] επεμψεν D e (sys) | 12 εξεβαλ.] εξαπεστειλ. πενον 1241 D fq | 13 τουτον B-579 D 1° 157 Q ν[-e) syvh^m ar co]+μδοντες rel. | 14 κληφονομ. + δευτε SC 33° D Θ ° 1424° 71-443 157 D. 270 473 Λ rel. Dl. e syvph† gg bo | ναν γεν.]. κ. εσται T at C 1° c i 1q (eff) syvp | 16 ελευσ. κ.] λεγουσιν (Mt 21,41) sys | δε-γενοιτο] ταυτα εγνωσαν γαρ-ταυτην (19 b) sys | 19 τ . λαον > 700ss 544 1424-945 71 348° 443 713 Tss al. Λ ° G rel. | 20 και'+ τοτε (Mt 22,15) T a¹ syv ar | παρατηρ.] αποχωρησαντ. D Θ 213 νΙ (W) | ειναι > D e a c q z γg syvp gg |

Una pagina del "Novum Testamentum graece et latine" di Augustinus Merk; con il ricco complesso di note che costituiscono l'apparato critico. Le moderne edizioni a stampa della Bibbia cristiana e dunque anche del Nuovo Testamento sono innumerevoli, e ogni confessione religiosa ha le sue.

La Chiesa Cattolica fino a tempi recenti non ha mai incoraggiato la lettura individuale del Nuovo Testamento - e meno ancora dell'Antico! -, non del tutto a torto perché Vangeli e Lettere sono testi complessi ed è molto facile far dire ad essi ciò che non dicono, o trarre conclusioni assolutamente fuori luogo.

In una edizione della Bibbia non sono importanti le illustrazioni o la ricchezza editoriale quanto le introduzioni ai vari libri e le note, oltre ovviamente alla qualità del testo.

Oggi, tra le molte scelte disponibili, un ottimo compromesso qualità-prezzo è offerto dalla "Bibbia di Gerusalemme", recentemente aggiornata.



A destra la vecchia edizione, a sinistra quella nuova.



Una Bibbia protestante che ha avuto una grandissima diffusione e che contiene un buon testo - anche se il linguaggio è molto datato - è quella del Diodati; mente le bibbie denominate "Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture" sono opera dei Testimoni di Geova; in alcuni punti importanti la loro traduzione non rispecchia affatto i testi originali.

Può essere utile un breve profilo del protagonista del Nuovo Testamento, un profilo che sostanzialmente può essere condiviso da tutti gli studiosi, a prescindere dalla loro collocazione ideologica o religiosa.

Tra il 6 e il 5 a.C. nacque un bambino di nome Yeshua, figlio di Myriam e di Yussuf, una coppia che viveva in un paesino senza storia di nome Nazareth. Dagli scritti che parlano di lui, sembra certo che avesse anche fratelli e sorelle. Il padre Yussuf era falegname, una professione che metteva la sua famiglia in condizioni di relativa tranquillità economica e quasi certamente anche Yeshua lavorò nella bottega del padre. I suoi genitori avevano probabilmente, come molti a quel tempo, simpatie per la corrente dei farisei e anche Yeshua fu educato all'osservanza scrupolosa della legge e alla familiarità con le Scritture. Il matrimonio era un evento importante nella cultura ebraica ma non pare che Yeshua abbia preso moglie; se pure si dice che molte donne seguivano lui nel gruppo dei discepoli, di nessuna di esse si accenna mai che fosse la sua sposa.



Venezia. Biblioteca Marciana. Cod. 38. Sec. XIII Natività Fuga in Egitto



Verso i trent'anni Yeshua comincia una vita quasi nomade pur restando sempre nei dintorni del lago di Galilea, visita alcune cittadine costiere, si forma un gruppetto di seguaci, uomini e donne, incantati dalle cose che fa e da quelle che dice. La sua interpretazione dei comandamenti è molto creativa, e possiede inoltre poteri taumaturgici particolari che riescono a guarire ogni malattia semplicemente con la parola. Yeshua sa di vivere un legame profondo con Jahvè che si è fatto conoscere a lui nella Scrittura.

Yeshua vive in modo esemplare, tuttavia attorno a lui non nascono solo gioia e felicità, ma anche scandalo: stringe amicizia con persone dallo stile di vita senza troppi scrupoli, accetta inviti a pranzo anche da peccatori e si difende dicendo di essere venuto a cercare le pecore perdute della casa di Israele. Le opinioni su di lui divergono: Israele era diventata provincia romana e tra la popolazione si erano scatenati odi e rivalità sul come reagire a questa occupazione; alcuni incoraggiano la rivolta armata, altri suggeriscono cautela, altri ancora collaborano con gli invasori.

Rispetto a questa società ebraica spaccata Yeshua è molto riservato: rifiuta la violenza ma si dimostra assai poco interessato ai problemi politici.

Altrettanto riservato è verso se stesso: respinge il termine Messia, parla talvolta della venuta del figlio dell'uomo ma resta sul vago chi egli intenda con questo nome: se stesso o qualcun altro?

Altre volte mostra la prossimità del regno di Dio: in genere questo regno resta ancora nascosto nel futuro anche se imminente, altre volte suggerisce che il regno sia già presente in questo mondo.

All'approssimarsi della Pasqua si pone in cammino verso Gerusalemme come pellegrino rispettoso della legge, ma qui avviene un ingresso solenne che impensierisce le autorità romane e quelle del Tempio, poi entra nel Tempio stesso scatenando un putiferio tra i mercanti; insomma, è un uomo imprevedibile e pericoloso, meglio toglierlo di mezzo. I capi ebrei e le autorità romane di occupazione trovano rapidamente un accordo: nella notte Yeshua viene arrestato e condannato alla crocifissione in un processo-farsa e il giorno seguente muore sulla croce a poco più di trent'anni.

L'atteggiamento del gruppo dei suoi discepoli cambia totalmente e, nonostante la morte del loro maestro, essi ritrovano nuovo coraggio. Riferiscono un racconto stupefacente: alcuni di loro l'avrebbero visto in carne ed ossa, credono che Dio lo abbia risuscitato dai morti. Tale è la gioia e la convinzione dei discepoli che anche altri cominciano a crederlo: Yeshua non è morto, egli è "Il Vivente".

Ravenna, Basilica di S. Apollinare Nuovo. Il paralitico

di Cafarnao.



La ricerca storica su Gesù deve avere dei limiti ben precisi, i limiti fissati dalle fonti, quello che le fonti hanno ricordato e selezionato. In ogni ricerca seria sulla storia di Gesù non bisogna mai dimenticare che i Vangeli non sono una biografia dell'uomo di Nazareth ma, sono il ricordo che della sua predicazione e delle sue azioni hanno conservato gli apostoli, e come questi ricordi sono stati recepiti ed attualizzati dalle varie chiese primitive.

Questo approccio è fondamentale.

Gesù ha predicato e ha fatto. Le cose più importanti sono state ricordate dagli apostoli - o anche da testimoni diretti - e si sono conservate nella memoria dei presenti e poi anche in piccole raccolte scritte. Gli evangelisti hanno recuperato quanto hanno trovato della memoria orale o scritta e l'hanno annunciato alle varie comunità in modo tale da rispondere ai problemi ed esigenze delle comunità stesse.

Gli apostoli erano dei credenti e dunque tutta la loro attività di predicazione e di catechesi è avvenuta dopo la risurrezione, la quale li ha aiutati a capire il senso di parole ed azioni che prima non capivano.

Il problema è: nei Vangeli noi possiamo ritrovare il pensiero autentico di Gesù, oppure questo pensiero è stato "colorato" dalla fede dei discepoli?

In altre parole, c'è continuità tra il pensiero di Gesù e quello degli apostoli e della chiesa? Possiamo arrivare al Gesù "storico" o dovremo accontentarci del Gesù visto con gli occhi degli apostoli che hanno creduto in lui?

Per secoli si pensò ad una interpretazione letterale fondata sul dogma che nella Bibbia non potessero esserci errori e dunque ciò che era scritto nei vangeli era verità assoluta.

Ma già alla fine del '700 fu pubblicato postumo uno studio di Reimarus in cui si sosteneva che Gesù fosse in realtà un messia politico finito miseramente in croce; furono i suoi discepoli a rifiutarne il fallimento e ad inventare la risurrezione. Tutto il cristianesimo risulterebbe costruito su un falso storico: i Vangeli non sarebbero attendibili in quanto il Gesù della Storia non sarebbe lo stesso Gesù predicato dagli apostoli.

Questa idea di Reimarus fu riproposta con sfumature diverse da molti altri studiosi di impostazione illuminista o romantica, preoccupati di "demitizzare" i Vangeli, ossia eliminare da essi ogni aspetto che non possa essere scientificamente dimostrato.

Significativa in questo senso la "Vie de Jesus" di Ernest Renan pubblicata nel 1863, che ebbe un successo editoriale molto grande: uno stupendo libro su Gesù esaltato come predicatore affascinante di una religione senza dogmi, eroe senza macchia e senza paura in puro stile romantico, dove i Vangeli rimangono solo sullo sfondo, lontano lontano.



Una monetina di bronzo fatta coniare dal procuratore Ponzio Pilato nel 29 d.C. al tempo dell'imperatore Tiberio.

Oggi la letteratura su Gesù è molto vasta: studi, ricerche, ma anche e soprattutto romanzi, sceneggiati televisivi, film: ognuno offre la sua visione sull'uomo di Nazareth. Così scrive Joachim Jeremias, un eminente studioso di area protestante:

"I ritratti di Gesù spesso rispecchiano le idee dei loro autori: i razionalisti vedono Gesù come un predicatore di morale, gli idealisti come personificazione dell'umanità, gli esteti lo lodano come un brillante oratore, i socialisti come un amico dei poveri e un riformatore sociale e un numero incalcolabile di pseudo studiosi ne fanno una figura romantica. Queste vite di Gesù sono rappresentazioni ideali. Il risultato è che ogni epoca, ogni teologo, ogni autore scopre nella personalità di Gesù il proprio ideale. Dove sta l'errore? Senza esserne consapevoli, essi sostituiscono il dogma con la psicologia e la fantasia".

"Chi è costui?" Già se lo erano chiesto, scandalizzatissimi, i suoi compaesani (Mc14,67) nella sonnacchiosa Nazareth, un mondo piccolo dove tutti conoscevano tutto di tutti. Gli autori canonici del Nuovo Testamento raccolgono la sfida e cercano di abbozzare un ritratto di Gesù, ma ognuno di loro lo vede con occhi diversi e dai loro racconti emergono differenze significative.

Paolo scrive le sue lettere poco tempo dopo la croce e la risurrezione ma tace quasi totalmente sulle parole e sulle azioni di Gesù: per lui è fondamentale il significato della croce.

Marco vede Gesù soprattutto come un taumaturgo, un guaritore, un operatore di fatti prodigiosi; racconta con molta vivacità la situazione disperata dei malati e dei posseduti che Gesù libera dal male.

Al confronto, Matteo, che pure segue molto da vicino Marco, quando si parla delle condizioni dei malati, abbrevia drasticamente il racconto. (cfr. Mt 8,28 con Mc 5,1; o anche Mt 9,18 con Mc 5,21). I poteri terapeutici di Gesù gli interessano meno della interpretazione dei comandamenti della Torah. A suo giudizio, Gesù è il dottore della legge e il maestro autorevole che insegna ai discepoli quale deve essere il loro stile di vita in attesa del regno che verrà.

Luca scrive un Vangelo diverso, evidentemente rivolto ai pagani, ed evidenzia un aspetto gioioso nel messaggio di Gesù: quando un peccatore si converte, si fa grande festa nei cieli; il povero è privilegiato e anche il mendicante Lazzaro arriva immediatamente nel seno di Abramo. Ma poi si rivolge anche ai ricchi, e spiega come anche a questi sia data la possibilità della salvezza.

Il quarto Vangelo sceglie una strada propria e delinea un profilo di Gesù che invano si cercherebbe negli altri tre. Gesù è la Parola, il pensiero di Dio che è diventato carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi È un essere umano tra gli altri ma reca in sé un'orma profonda del divino: è Dio stesso che parla alla samaritana, risuscita Lazzaro e ridona la vista al cieco nato.

Con il Vangelo di Giovanni Gesù diventa il Cristo, il Messia.



Milano. Biblioteca Ambrosiana Codice De Predis. 1476. Gesù cammina sulle acque (Mt. 14, 22-33)

Queste diverse prospettive non devono stupire: ognuno si costruisce una opinione di un'altra persona sulla base della propria visione, che è solo sua: nessuno degli evangelisti ha voluto fare una biografia di Gesù, hanno raccolto le testimonianze scritte e orali scegliendo ciò che secondo loro era più significativo rispetto alla loro sensibilità specifica, alla loro cultura, ai destinatari cui si rivolgevano, al loro contesto sociale.

Marco, Matteo, Luca, Giovanni e Paolo non potevano avere la stessa visione di Gesù.

Se Matteo e Paolo si incontrassero, sorgerebbe tra loro un accanito dibattito sulla funzione della Torah, difesa da Matteo ma ripudiata da Paolo; Marco potrebbe chiedere a Paolo come mai nelle sue lettere abbia sempre chiamato Gesù il Cristo, quando Gesù stesso più volte aveva raccomandato ai discepoli di non usare questo termine: quest'obbligo di tacere vale ancora dopo la Risurrezione?

Luca potrebbe essere d'accordo con Matteo sulla nascita a Betlemme, ma potrebbero chiedere a Marco perché non ne parla, e a Giovanni perché fa discendere Gesù "dal cielo".

E tutti potrebbero chiedere a Giovanni dove ha trovato quei racconti su Cana, sulla risurrezione di Lazzaro, su Nicodemo, sulla donna samaritana, che loro non sono riusciti a scovare.

Ma anche Giovanni potrebbe chiedere a Matteo e Luca chi mai ha raccontato loro gli eventi della nascita di Gesù e gli episodi sull'infanzia.



Roma, Catacombe di Commodilla. Busto di Cristo.

E pur tuttavia, nella diversità degli accenti, l'umanità di Gesù non è affatto negata anche se finisce un po' sullo sfondo perché l'attenzione retrospettiva degli evangelisti è centrata sul suo rapporto particolare con Dio: Gesù è più vicino a Dio di qualunque altro mortale.

Precisamente sul suo rapporto con Dio si concentra l'attenzione della Chiesa primitiva.

Dopo la Pasqua i suoi seguaci hanno visto le cose con occhi assai diversi: Dio lo ha risuscitato, dunque la croce non ha l'ultima parola e la tomba non è il luogo dove la vita umana termina definitivamente. Il crocifisso diventa il Risorto: la croce non è più la fine tragica di un uomo di buona volontà ma è il preludio di un nuovo evento nella storia di Dio con il mondo.

La Pasqua ha un significato fondamentale per la fede cristiana. Chiunque vive e crede dopo Pasqua ha maggiori conoscenze dei primi discepoli; essi ignoravano il futuro e brancolavano nel buio intorno al cammino che Gesù pensava di dover seguire. Dopo la Pasqua la comunità cristiana rompe il silenzio e senza riserve confessa che Gesù è il Cristo, il Messia atteso da Israele.



L'annuncio di Gesù morto e risorto raggiunge ben presto anche i pagani, ma nel frattempo, col volgere del I secolo, il numero dei testimoni oculari si azzera e di conseguenza diventano sempre più importanti gli scritti che questi hanno lasciato. Con tutte le complicazioni del caso, come si è visto a proposito dei vangeli apocrifi.

Scompare la sobrietà dei Vangeli canonici; più ci si allontana dai fatti e più aumentano i particolari sulla vita di Gesù: la fantasia devota corre.

La comunità cristiana arriva a costruirsi una idea sulla identità vera di Gesù solo lentamente, con grande fatica e a prezzo di dolorose scissioni interne.

I Vangeli canonici hanno avuto un ruolo essenziale per definire la figura teologica del Cristo, ma la Chiesa primitiva li ha apprezzati in modo molto diverso.

Il Vangelo di Giovanni ha avuto un peso notevole; si era infatti convinti che Giovanni fosse il discepolo prediletto, testimone oculare, quello che maggiormente avesse raccolto le confidenze del Maestro.

Altro Vangelo importante era quello di Matteo, sia perché opera di un apostolo, sia perché contenente una chiara espressione a favore del papato.

Luca non era molto apprezzato nella Chiesa primitiva, anche perché non era un apostolo.

Marco fu quasi ignorato, come un mediocre riassunto di Matteo; pochissimi tra i padri della Chiesa si sono occupati di commentarlo.

Oggi la moderna critica storica ha ribaltato completamente le cose: Giovanni non è idoneo a ricostruire la vicenda umana di Gesù; Marco al contrario risulta il Vangelo più antico e forse quello che si avvicina maggiormente a Gesù di Nazareth.



Moneta argentea di Tiberio. A questa moneta fa riferimento il noto episodio evangelico del tributo a Cesare.

Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472. Gesù nel Getsemani. (Mc. 14, 32-41).



Gesù fu una personalità dalle molte sfaccettature, le parole non bastano a rendergli giustizia.

Alcune epoche storiche hanno accentuato l'aspetto della sofferenza, della croce, forse come riflesso della vita travagliata delle popolazioni del tempo, che nel segno della croce hanno trovato una identificazione.

Altre volte si è centrata l'attenzione su ciò che aveva fatto su questa terra proponendolo come modello di comportamento nel labirinto delle scelte possibili, "imitatio Christi". I suoi miracoli hanno suscitato ammirazione e speranza, ma il suo impegno alla ricerca di gente sconfitta dalla vita vale quanto un miracolo.

La sua risurrezione "gloriosa" intriga ogni uomo che cerca un senso per il suo esistere, aprendogli la prospettiva del Regno che proietta nell'Infinito ogni creatura.

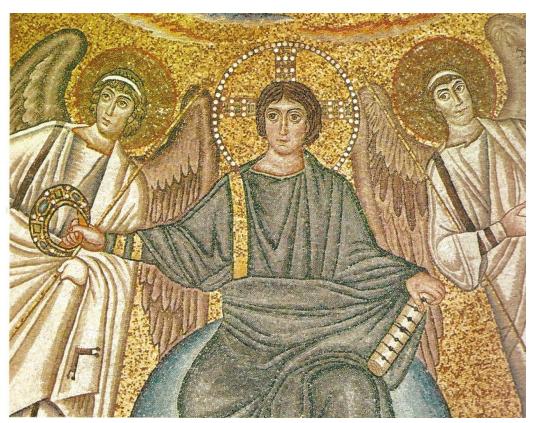
Maestro di saggezza ma anche uomo fragile nella sua solitudine interiore, destinato come tutti ad affrontare la vita giorno per giorno. Nessuna formula dogmatica è in grado di delineare una immagine di Gesù nella quale tutti i suoi volti trovino la loro piena collocazione.

Perché Gesù ha molti volti. Sappiamo che sperò nell'imminente venuta del Regno di Dio, ma sappiamo anche che egli riteneva di poter percepire già nella propria vita e nel mondo, questo Regno.

Conosciamo racconti delle sue azioni: liberava e guariva, dava speranza e amore al prossimo, era creativo e talvolta provocatorio, ma aveva anche gesti di grande tenerezza. Sappiamo pure che morì sulla croce come giusto innocente, e crediamo che Dio lo risuscitò dai morti perché gli apostoli ce lo hanno testimoniato con le parole e con la vita; ed anche perché il giusto innocente risuscita sempre e nulla avrebbe senso senza risurrezione.

Il Nuovo Testamento è sorprendentemente aperto e di ampie vedute. Gesù non viene racchiuso in formule né imprigionato in espressioni valide sempre e ovunque.

La realtà avvincente nell'incontro con Gesù sta proprio nel fatto che su di lui non è ancora stata detta l'ultima parola, e che questa probabilmente non verrà mai pronunciata. Gesù è sempre e di nuovo diverso, sorprendente e sconcertante, conosciuto e familiare eppure ancora estraneo, imbarazzante e inaspettatamente nuovo. Così visse Gesù in terra di Israele, e così vive anche oggi.



Ravenna, basilica di San Vitale. Cristo redentore in mezzo a due angeli. Particolare del mosaico absidale.

Vangeli sinottici

Già si era detto che i tre Vangeli di Marco Matteo e Luca possono essere letti in parallelo (sinottici).

Viene da chiedersi quali siano i rapporti fra questi tre Vangeli, così simili e così diversi.

L'impostazione generale è comune. Gesù entra in scena con una sequenza di tre episodi: predicazione di Giovanni, Battesimo e tentazioni nel deserto. Segue poi la predicazione in Galilea, l'attività a Gerusalemme con la conclusione del processo e della morte in croce. A tratti sembra di leggere lo stesso testo, a tratti invece ci sono divergenze notevoli.

Ad esempio, solo Matteo e Luca raccontano la nascita e l'infanzia di Gesù, e anche in modo molto diverso tra loro. La parabola della zizzania è raccontata solo da Matteo; soltanto Marco ricorda il cieco di Betzaida, e il gabelliere Zaccheo è nominato solo da Luca.

Per Matteo, Gesù pronunciò il suo primo grande discorso dopo che "salì sul monte", mentre per Luca "si fermò in un luogo pianeggiante". Matteo e Luca non permettono ai discepoli mandati in missione di portare bastone e calzari, mentre Marco, più mite, li concede espressamente. Gli indemoniati di Gadara sono due in Matteo, uno solo in Luca e Marco. Gli esempi potrebbero continuare a lungo.



Ravenna, Sant' Apollinare Nuovo. Ultima Cena. Mosaico.

Alcuni dati numerici possono fornire chiarimenti importanti. In Marco ci sono 661 versetti, e di questi l' 80% è presente in forma molto simile anche in Matteo, mentre il 60% si trova anche in Luca: questo significa in termini generali che tra i tre Vangeli c'è una corposa base comune.

Ci sono però anche dei contenuti propri: 68 vv. di Marco non hanno riscontro negli altri due, così 330 vv. di Matteo e ben 612 di Luca non sono condivisi. Matteo e Luca condividono circa 220-235 vv. che non sono presenti in Marco: in molti casi si tratta di una condivisione molto stretta, anche letterale, che non può essere attribuita solo alla tradizione orale, ma presuppone una qualche fonte scritta comune ad entrambi.

Una testimonianza del già noto Papia vescovo di Gerapoli, dice espressamente:

"Marco, interprete di Pietro scrisse con esattezza ma senza ordine tutto ciò che ricordava delle parole e delle azioni del Signore; non aveva udito e seguito il Signore, ma, più tardi, come già dissi, Pietro. Orbene, poiché Pietro insegnava adattandosi ai vari bisogni degli ascoltatori, senza curarsi affatto di offrire una composizione ordinata delle sentenze del Signore, Marco non ci ingannò scrivendo secondo che si ricordava; ebbe questa sola preoccupazione: di nulla tralasciare di quanto aveva udito e di non dire nessuna menzogna.

Matteo da parte sua mise in ordine i detti (loghia) nella lingua ebraica, e ciascuno poi li tradusse (ermeneusen) come poté."

Papia scrive prima del 120, appartiene alla generazione subapostolica, di quelli che hanno avuto contatti con i diretti collaboratori degli apostoli ed è un testimone affidabile. Secondo lui, Marco riflette la predicazione di Pietro con fedeltà anche se in modo disordinato, e ne riporta le parole e le azioni (in greco "loghia" e "pragmata").

Ora, la parola greca "loghia" che significa "detti, pensieri", è un termine dal valore ben preciso. Molte opere a quel tempo circo-lavano con questo titolo: erano i loghia di Socrate, quelli di Seneca, i loghia degli antichi filosofi greci di cui restavano solo frammenti, ma anche i libri di sentenze dell'Antico Testamento come i Proverbi. Un genere letterario antico come il mondo che non conosce confini anche in tempi moderni, dai "pensieri" di Pascal a quelli del Libretto Rosso di Mao Tse Tung o quelli di Madre Teresa di Calcutta.

Ciò che accomuna questo tipo di letteratura è il carattere sapienziale, didattico, con scarso o nullo contenuto narrativo.

L'altra parola importante, "pragmata", indica invece le azioni, i fatti, le imprese. La letteratura antica anche qui ha molti esempi: le gesta di Alessandro Magno, il "De bello gallico", il "De bello civili", l' "Anabasi" di Senofonte ecc., racconti di episodi, di azione, dove il contenuto "sapienziale" è molto più scarno ed essenziale.

Se noi analizziamo il Vangelo di Marco, vediamo che ci sono "loghia" e "pragmata" esattamente come diceva Papia, ossia episodi della vita di Gesù ma anche suoi discorsi e qualche parabola, quelle del seminatore, del chicco di grano, dei vignaioli omicidi.

Marco non è solo una raccolta di sentenze o una raccolta di fatti, è un Vangelo completo.



Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472. La vocazione di Simone e Andrea. (Mc. 1,16)

Vangeli sinottici

Riguardo a Matteo, il discorso è più complesso perché Papia parla solo di loghia (e non di pragmata), e per giunta "ebraistì", ossia in aramaico. Aggiunge: ciascuno li "ermeneusen" come potè, ma ermeneusen in greco vuol dire tanto tradurre quanto interpretare, che non sono esattamente la stessa cosa.

A noi non è pervenuto alcun Vangelo di Matteo in aramaico: quello che abbiamo è scritto in un greco abbastanza fluente, non ha l'aria di essere una traduzione perché sono scarsi gli aramaismi; inoltre è un Vangelo completo e non solo una raccolta di loghia: il Vangelo di Matteo che abbiamo noi non è lo stesso scritto cui allude Papia.

È per altro assai improbabile che uno scritto autentico di un apostolo testimone oculare sia andato perduto: il mistero diventa sempre più fitto...

A complicare ulteriormente le cose interviene anche il prologo al Vangelo di Luca che dice espressamente:

"poiché molti hanno intrapreso a riordinare un racconto degli avvenimenti che si sono compiuti tra noi..."

Dunque al tempo di Luca - tra l' 80 e il 90 - erano già "molti" ad aver messo mano ad un racconto su Gesù: due li conosciamo, Matteo aramaico e Marco, ma due non sono molti...

Come si vede, la questione sinottica è di grande complessità e sono state proposte moltissime ipotesi di soluzione, delle quali va detto che nessuna attualmente è in grado di rispondere a tutte le domande. Nei secoli scorsi si era parlato di un "Vangelo primitivo" da cui tutti e tre avrebbero attinto in modo indipendente, altri hanno ipotizzato una origine comune nel Vangelo aramaico di Matteo, ora perduto, altri ancora opinioni diverse.

Non è il caso in questa sede di addentrarsi in questioni che risulterebbero incomprensibili ai non addetti ai lavori.

Oggi l'ipotesi più probabile è la seguente:

Il Vangelo di Marco, come lo conosciamo noi, è arrivato alla sua redazione finale prima del 70, ma avrebbe conosciuto almeno due edizioni precedenti ad opera dello stesso Marco. Questa è certamente una fonte per i Vangeli successivi.

Matteo aramaico, forse anteriore a Marco, è stato tradotto (*ermeneusen !*) in greco molto presto, ma anche interpretato (di nuovo *ermeneusen !*) in modalità diverse, ossia ne sono state fatte delle copie leggermente differenti, sempre in greco. Come è noto, questa seconda fonte conteneva solo "loghia". Gli studiosi pensano che il Matteo aramaico tradotto in greco costituisca la seconda fonte per i vangeli successivi: la chiamano "fonte Q".

Matteo greco e Luca avrebbero utilizzato in modo indipendente Marco e versioni diverse della fonte Q. Luca dunque conosceva già Marco, il Matteo aramaico e le sue traduzioni greche: non saranno ancora "molti" ma ci stiamo avvicinando.

Anche perché, come si è visto sopra, tutti e tre i sinottici hanno del materiale esclusivo loro, e quindi hanno attinto anche ad altre fonti non identificate, forse orali o forse scritte, proprie di alcune comunità di cui in seguito si sono perse le tracce.

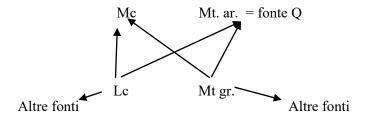
Questo potrebbe essere avvenuto per l'apocrifo Vangelo di Tommaso, traduzione copta di un originale greco forse dell'inizio del II secolo, un testo frammentario che tuttavia ha alcune analogie con i Vangeli canonici: anche qui si trova la narrazione delle tentazioni di Gesù, l'episodio del servo malato del centurione, l'ambasceria dei discepoli di Giovanni a Gesù e alcune frasi che riflettono in qualche modo quelle dei sinottici.

Il Vangelo di Tommaso è forse uno dei "molti" citati da Luca, serviti da fonte, ma poi andati persi.



Oxford, Bodleian Librery. Ms 122. Evangeliario del Corpus Christi College, f. 46b. Incipit del Vangelo di Marco.

Lo schema delle relazioni fra i tre sinottici potrebbe essere il seguente:



Questa, la Teoria delle Due Fonti, è l'opinione che risolve il maggior numero di problemi, ma non tutti; la ricerca continua sul filo delle ipotesi senza che finora si sia potuta pronunciare la parola definitiva.

Vangelo secondo Marco



Torino. Archivio di Stato. Livre de Laudes et Dévotions. XV sec

L'evangelista Marco.

Già si è detto come fosse stato poco considerato dalla Chiesa: non era un apostolo, il suo Vangelo è in gran parte compreso in quelli di Matteo e di Luca e fu ritenuto una sorta di riassunto di questi due.

In Marco inoltre la figura di Gesù è più enigmatica e sconcertante, e forse anche questo aspetto ha contribuito al suo scarso utilizzo.

Quando arriva, inaspettata, la sua famiglia, Gesù si dimostra poco garbato con la madre e i fratelli, al punto che questi pensano che sia fuori di sé. La nota è omessa dagli altri evangelisti. Sembra più volte voler parlare in parabole per impedire che gli estranei comprendano; nell'episodio del fico sterile rivela un aspetto poco piacevole del suo carattere.

Ma poi, come già sottolineava Papia, è un Vangelo senza ordine e, si aggiunge oggi, con una scarsa conoscenza della geografia della Palestina.

Molte volte il discorso viene interrotto: all'inizio del cap. 4, Gesù parla alla folla da una barca sul lago e racconta la parabola del seminatore, ma al termine del discorso la folla è sparita e Gesù è solo con gli apostoli.

Al capitolo 5 avviene l'incontro con l'arcisinagogo Giairo che supplica Gesù per la figlioletta morente. Il racconto è interrotto dall'intervento della donna affetta da flusso di sangue e solo dopo averla guarita Gesù riprende il cammino verso la casa di Giairo.

Altre volte ci sono delle ripetizioni: il racconto della chiamata degli apostoli è ripetuta tre volte, la moltiplicazione dei pani sembra essere stata raccontata due volte con particolari diversi, ai cap. 6,30 e 8,1. Si ritrovano anche arrangiamenti casuali. Dopo la moltiplicazione dei pani, al cap. 6,45, comanda ai discepoli di aspettarlo a Betsaida sull'altra sponda del lago; Gesù li raggiunge camminando sulle acque ma al v. 53, "fatta la traversata", si ritrovano a Genezaret. In sostanza, è impossibile attraverso il Vangelo stabilire punti di riferimento cronologici o geografici.

E tuttavia ad un esame più attento è possibile individuare nel racconto di Marco una specie di "spina dorsale", una serie abbastanza regolare di brevi narrazioni riassuntive, chiamate "sommari", del tipo:

1,14 ss. Ora, dopo che Giovanni fu consegnato, Gesù venne nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e dicendo: "il tempo è compiuto e si è avvicinato il regno di Dio: convertitevi e credete al Vangelo".

1,21 ss. Ed entrano a Cafarnao; ed egli subito entrato di sabato insegnava.

1,39; E venne predicando nelle loro sinagoghe per tutta la Galilea e scacciando demoni.

2,13; E uscì di nuovo lungo il mare; e tutta la folla veniva a lui, ed egli insegnava loro.

Riunendo insieme questi "sommari" - ce ne sono una decina - si ottiene una sorta di schema generale del Vangelo abbastanza lineare e coerente, l'unità letteraria primitiva seguita da Marco come traccia per il suo scritto.



Roma. Catacombe di San Callisto. L'Agnello di Dio benedice i cesti del pane eucaristico.

Il Vangelo si apre con una voce celeste, eco del Sal. 2, che annuncia Gesù come figlio unico di Dio. Per portare la sovranità di Dio in questo mondo, Gesù ha il potere di insegnare e di compiere azioni che vanno al di là di ogni previsione.

Le guarigioni, la tempesta sedata, la moltiplicazione dei pani e il perdono dei peccati sono tutte manifestazioni che il male viene sopraffatto, ma i demoni si oppongono a questa invasione nel loro territorio da parte del regno di Dio.

Scribi e farisei inoltre rifiutano l'insegnamento di Gesù e neppure i suoi seguaci lo comprendono fino in fondo, perché hanno le loro idee sul messia che dovrebbe risolvere tutto subito. Gesù tenta di mostrare ai suoi seguaci che i valori di Dio sono differenti da quelli dei regni di questo mondo: quelli che non hanno potere sono più aperti alla parola di Dio rispetto a quelli che hanno potere, e non c'è niente di più efficace della sofferenza perché si riconosca il bisogno di Dio.

Al centro del Vangelo però è chiaro che Gesù non ha successo, e così comincia a proclamare che dovrà soffrire e morire. Anche se Gesù predice la sua risurrezione, le sue parole al cap. 13 mostrano che la fine non verrà immediatamente e che ai suoi discepoli non saranno risparmiate persecuzioni e fallimenti.

I suoi discepoli ancora non comprendono e tutti vengono meno quando è arrestato.

Vangelo secondo Marco

È abbandonato da tutti, anche Dio sembra non ascoltarlo, ma proprio nel momento in cui, al culmine della sofferenza, piomba nella morte, Dio gli dà ragione mostrando che quanto Gesù aveva detto era vero. Egli è risuscitato da morte con l'indicazione che i suoi discepoli lo vedranno in Galilea.

Nel luogo in cui tutto al principio era cominciato, lo seguiranno di nuovo, ma dopo aver iniziato ad imparare la lezione della sofferenza.

Questa insistenza sul valore della sofferenza riflette probabilmente una situazione storica: negli anni 60 la follia di Nerone aveva travolto la comunità cristiana di Roma e molte erano state le defezioni tra i fedeli: Marco ricorda a tutti che la fede ha un prezzo da pagare.

Pur nel suo disordine e con tutte le sue incongruenze, Marco non è solo una raccolta di frammenti vaganti nel mare della tradizione orale: intorno ai sommari, la spina dorsale, Marco ha condensato la tradizione orale e scritta senza badare molto a ordine e congruenze. La sua narrazione però è chiaramente orientata verso la morte e risurrezione di Gesù, ossia è un Vangelo al pari di Matteo e di Luca.





Ma chi era Marco? La prima informazione sul nome di Marco è riportata da Papia, da cui sappiamo che era discepolo di Pietro.

Di poco successivo, a metà del II secolo Giustino (†165) ricorda che a Pietro era stato mutato il nome (da Simone a Pietro) e questo lo aveva letto "nelle memorie di lui", ossia di Pietro.

Giustino usa abitualmente la parola "memoria" per indicare i Vangeli:

"infatti gli apostoli nelle memorie che provengono da essi che sono chiamate Vangeli, tramandano..."

Pochi anni dopo, intorno al 202, Ireneo così scrive:

"Così Matteo compose il Vangelo per gli ebrei nella loro lingua mentre Pietro e Paolo predicavano il Vangelo a Roma e fondavano la Chiesa. Dopo la loro morte, Marco, discepolo e interprete di Pietro, anche lui ci trasmise quanto era stato oggetto della predicazione di Pietro".

Marco era un nome abbastanza frequente. Il libro "Atti di Apostoli" per tre volte nomina un tale "Giovanni soprannominato Marco". Le lettere di Paolo lo ricordano a più riprese e la prima lettera di Pietro conclude: "vi saluta anche Marco, figlio mio".

Sulla sua identità ci sono pochi dubbi: Giovanni chiamato Marco, noto a Pietro già a Gerusalemme, è stato compagno di Paolo, con il quale ebbe una divergenza tra il 46 e il 50, poi ricomposta. Negli anni 60 era a Roma dove fu utile sia a Paolo che a Pietro.

La testimonianza di Papia sembra abbastanza attendibile. Egli l'avrebbe ricevuta da un "presbitero" che era stato compagno degli apostoli, una tradizione che si sarebbe formata dunque pochi decenni dopo la scrittura. Lo stesso vale per Ireneo il quale afferma: "l'ho sentito da un certo presbitero, che l'aveva sentito da quelli che avevano visto gli apostoli e da quelli che avevano insegnato".

Alla fine del II secolo Clemente Alessandrino (†212) cita Roma come il luogo in cui Marco scrisse il Vangelo. "Quando Pietro predicava pubblicamente a Roma la Parola di Dio.... numerosi presenti esortarono Marco ... a mettere in iscritto la sua esposizione orale. Marco fece così e diede il Vangelo a coloro che glie lo avevano chiesto. Saputa la cosa, Pietro da parte sua con i suoi consigli né impedì né incoraggiò l'iniziativa".

L'affermazione di Clemente è plausibile: Marco usa spesso dei latinismi per indicare realtà proprie dei romani: legione, denaro, censo, centurione ecc.

Scrive inoltre in un greco molto semplice con vocabolario povero e sintassi zoppicante. Si capisce che pensa in aramaico e quindi spiega usi e costumi giudaici a lettori pagani; sono anche scarse le citazioni dall'Antico Testamento.

È molto verosimile che i destinatari del Vangelo avessero già sentito molto su Gesù prima che arrivasse lo scritto: non era necessario identificare Pilato, né spiegare chi fossero gli scribi e i farisei; tra Marco e la tradizione orale c'è una forte continuità.

La composizione dell'opera deve essere avvenuta verso la fine degli anni 60, subito prima o subito dopo la morte di Pietro e di Paolo. Marco ignora del tutto la rivolta giudaica del 66-70, come non accenna minimamente alla caduta di Gerusalemme. Se poi è stato usato come base sia da Luca che da Matteo, visto che questi hanno scritto negli anni 80, è improbabile una data successiva al 70.

La finale del Vangelo, Mc 16, 9-20, probabilmente non è autentica ma è stata aggiunta successivamente; molti codici importanti la omettono, altri hanno delle finali differenti. Marco non poteva concludere al v. 8 con le donne spaventate che fuggivano senza dire nulla a nessuno. Qualcuno ipotizza anche che sia stato smarrito l'ultimo foglio del manoscritto originale. Resta l'amaro di ogni ipotesi che non può essere dimostrata.

Vangelo secondo Matteo



Torino. Archivio di Stato. Livre de Laudes et Dévotions. XV sec

L'evangelista Matteo.

Il Vangelo di Matteo occupava sempre il primo posto tra i codici antichi ed era il Vangelo per eccellenza della Chiesa. In Matteo di fatto si trova il fondamento della Chiesa, costruita sulla roccia, contro cui le porte degli inferi non avrebbero mai potuto prevalere. Il Discorso della Montagna, le Beatitudini, il Padre Nostro sono diventati il cuore del cristianesimo. Capacità descrittiva e chiarezza hanno fatto di questo Vangelo il principale strumento di catechesi nella Chiesa.

Matteo premette al Vangelo una curiosa genealogia di Gesù, articolata in tre serie di 14 generazioni, che ricorda le genealogie dei patriarchi dell'Antico Testamento. Non tutti i personaggi sono noti; spiccano però quattro nomi di donne dalle storie contrastate: Tamar, Rahab, Ruth e la moglie di Uria (Bersabea). Le prime tre erano pagane e Bersabea aveva sposato un hittita prima di essere costretta all'adulterio con Davide.

Qui Matteo lancia messaggi subliminali: i pagani entrano a buon diritto nella ascendenza di Gesù, così non disturbano troppo peccatori e peccatrici e anche l'eccezionale gravidanza di Maria rientra nel progetto divino, che va ben oltre le convenzioni umane.

Con questa genealogia Matteo introduce nella storia di Gesù un'ampia parte della storia di Israele, inclusi Abramo e Davide. Il concepimento straordinario di Gesù lo pone in relazione unica con Dio; ma Gesù è anche figlio di Davide, di stirpe regale, perché Giuseppe lo riconosce come suo figlio prendendo in moglie Maria e dando un nome al bambino.

Dopo la nascita di Gesù i Magi vanno a rendere omaggio al Re dei giudei e i piani di Erode sono sventati perché Giuseppe fugge con la famiglia in Egitto e poi a Nazareth, come a suo tempo Giacobbe era riparato in Egitto per salvare dalla fame la sua tribù.

Anche la storia di Mosè entra a far parte del quadro quando il governatore malvagio (Faraone-Erode) tenta di assassinare tutti i bambini maschi per colpirne uno solo (Mosè-Gesù), destinato a diventare il salvatore del popolo.

E infine, per dare il tocco finale allo sfondo veterotestamentario, Matteo inserisce cinque citazioni profetiche:

da Isaia: "la vergine avrà nel grembo e partorirà un figlio, e chiameranno il suo nome Emmanuele";

da Michea: " e tu Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la più piccola fra i principati di Giuda; da te infatti uscirà un capo che pascolerà il mio popolo, Israele";

da Osea: "dall'Egitto ho chiamato mio figlio"; da Geremia: "una voce si udì in Rama, pianto e lamento grande: Rachele che piangeva i suoi figli, e non voleva essere consolata poiché non sono più"; ancora da Isaia: "sarà chiamato nazoreo".

Al termine del racconto dell'infanzia tutto è pronto per la comparsa in pubblico di Gesù, il Messia regale della casa di Davide, annunciato da tutti i profeti.



La strage degli innocenti.

venezia. Biblioteca Marciana. Mss. lat 1,104 Sec. XIII

La parte centrale del Vangelo è costituito dal ministero pubblico di Gesù, inserito fra i racconti dell'infanzia e quelli della passione, morte e risurrezione, ed è abbastanza agevole, sulle orme dei commentatori antichi, dividerla in cinque sezioni contraddistinte da cinque lunghi discorsi di Gesù.

Queste cinque grandi sezioni sono: il Discorso della Montagna, il Discorso Missionario, il Discorso in Parabole, quello sulla Chiesa e quello "Escatologico", riguardante cioè gli ultimi tempi (in greco ta éscata).

Il racconto di Matteo prosegue con il battesimo di Gesù e poi l'episodio delle tentazioni nel deserto, dopo le quali Gesù si reca in Galilea per iniziare il suo ministero e chiamare i suoi primi quattro discepoli a diventare "pescatori di uomini".

Qui Matteo sottolinea che la gente arrivava dalla Giudea ma anche dalla Decapoli e dalla Trangiordania, regioni a prevalenza pagana, e che la fama di Gesù si diffondeva per tutta la Siria: ancora una volta Matteo ha presente una comunità mista, dove i "gentili" (da *gens*, pagani) sono molto numerosi e dove probabilmente viene scritto il Vangelo.

Vangelo secondo Matteo

Il Discorso della Montagna (Mt. 5,1-7,29) è la più grande composizione di Matteo. Come Mosè era salito sulla montagna per portare al popolo la Legge, così Gesù "salì sul monte; ed essendosi egli seduto, si accostarono a lui i suoi discepoli".

Come Mosè aveva portato i dieci comandamenti, così Gesù apre con le otto beatitudini che costituiscono la base della nuova etica, e prosegue non dispensando dalla Legge, ma chiedendo una più profonda osservanza che vada oltre la giustizia degli scribi e dei farisei.

Roma. Ipogeo degli Aurelii. Il Discorso della Montagna.



La forma del Padre Nostro riportata in Matteo è leggermente più lunga di quella di Luca; probabilmente Matteo ha voluto riadattarla per i suoi lettori, esplicitando alcune espressioni e con un accenno diretto al Maligno, termine che forse i lettori di Luca avrebbero potuto non comprendere.

Il Vangelo presenta poi una serie di miracoli e dialoghi brevi, atti a preparare il discorso successivo: che cosa significa essere discepoli di Gesù.

E qui Matteo anticipa il tipo di persecuzione che accoglierà gli apostoli dopo la risurrezione: essere trascinati davanti ai tribunali dei pagani, vedere le famiglie spaccarsi, dover fare scelte difficili che potranno toccare la vita stessa, anche se lo Spirito del Padre darà forza, sapienza e coraggio al momento opportuno. I discepoli perseguitati devono fuggire da una città all'altra:

"in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele prima che venga il Figlio dell'Uomo".

Se questa frase, esclusiva di Matteo, fosse stata pronunciata davvero da Gesù, potrebbe indicare che Gesù condividesse l'opinione comune ai suoi tempi della imminenza del giudizio finale; più probabilmente questa era l'opinione diffusa in Siria quando Matteo scriveva il suo Vangelo.

Segue una lunga sezione narrativa che serve come introduzione al discorso che segue, dove Gesù si esprime in parabole.

Roma. Crocifisso con testa d'asino. "Alessandro adora il suo dio' Graffito satirico contro i cristiani.

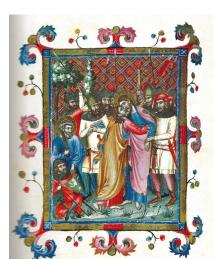


La parabola del seminatore, quella della zizzania, poi il granello di senape e il lievito, il tesoro nascosto e la perla preziosa e infine la parabola della rete con la sua interpretazione. Questo è il tesoro nuovo e antico che il padrone di casa ha offerto ai suoi lettori, che sono perciò diventati come scribi istruiti nella nuova rivelazione di Gesù e in quella antica di Mosè

Un intervallo narrativo piuttosto ampio fa da premessa al discorso seguente centrato sull' "essere Chiesa".

Solo in Matteo Gesù parla di "Chiesa", e la vede come il luogo dove gli apostoli devono interpretare e insegnare tutto ciò che Gesù aveva loro comandato, mettersi alla ricerca della pecora perduta, praticare la correzione fraterna e il perdono, una Chiesa dove il più grande deve diventare il servo di tutti.

Con l'ingresso in Gerusalemme e la purificazione del Tempio iniziano gli scontri con il potere religioso. La sfida all'autorità di Gesù dà luogo a tre parabole dal tono aspro: quella dei due figli mandati nella vigna (21,28), quella dei contadini malvagi (21,33) e quella del banchetto di nozze (22,1); si conclude con una potente denuncia dell'ipocrisia degli scribi e dei farisei al cap. 23, una delle pagine più straordinarie di Matteo.

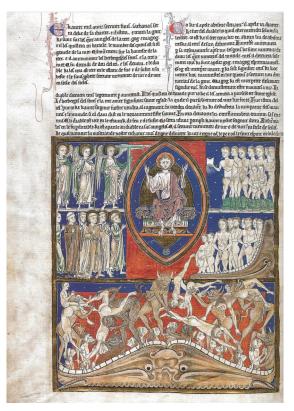


Il bacio di Giuda e l'arresto di Gesù.

Venezia. Biblioteca Marciana. Mss. lat. 1,104.

Vangelo secondo Matteo

L'ultimo discorso inizia con una serie di avvertimenti, dove la nota dominante è la vigilanza nell'attesa del ritorno del Figlio dell'Uomo, ritorno avvolto nel mistero. Così nella parabola delle dieci vergini e in quella dei talenti. La logica conclusione è la visione del Figlio dell'Uomo nell'atto di giudicare pecore e capri, con la richiesta di uno stile religioso molto differente sia da quello degli scribi e dei farisei, sia da quello di un mondo che presta maggiori attenzioni ai ricchi e ai potenti.



Cambridge, Trinity College. R 162 Giudizio universale.

La principale fonte di Matteo è il Vangelo di Marco così come veniva letto nella comunità; Matteo aveva certamente una copia scritta di Marco e l'ha utilizzata per rivolgersi al suo uditorio dove i cristiani di origine pagana erano in continua crescita.

Matteo scrive in un greco più fluente, eliminando fraseologie difficili o toponimi irriconoscibili e lascia cadere indicazioni cronologiche non appropriate. Insieme a Marco utilizza la fonte Q da cui trae gran parte del materiale didattico; essendo Q una ricostruzione ipotetica, è impossibile dire di più.

Certamente usò anche altre fonti sia orali sia scritte per ciò che riguarda i coloritissimi racconti dell'infanzia ed anche per le aggiunte drammatiche alla storia della passione, come il sogno della moglie di Pilato, il suicidio di Giuda ecc.

Ma chi era Matteo?

Come già si è detto, verso il 125 Papia scriveva:

"Matteo ordinò in lingua ebraica (= aramaica?) i detti, e ognuno li interpretò/tradusse come fu capace".

Il Matteo canonico di fatto è scritto in greco, e non sembra affatto una traduzione da un originale semitico; l'autore del Vangelo canonico che noi possediamo non è l'apostolo Matteo ma probabilmente un giudeo cristiano dal nome sconosciuto, che non fu testimone oculare ma che attinse a Marco ed alla fonte Q, una traduzione greca dello scritto dell'apostolo.

Il Vangelo fu composto in Siria, molto probabilmente nella città di Antiochia, che era uno dei centri più importanti della regione e sede di una altrettanto importante comunità cristiana.

Lo scritto si rivolge ad una comunità che una volta era fortemente giudeo cristiana, ma che stava diventando sempre più frequentata da cristiani di origine pagana, anche benestanti. La missione di Paolo parte proprio da Antiochia.

Negli anni 60 accaddero fatti importanti: Pietro fu giustiziato a Roma e Giacomo a Gerusalemme. Quando si scatenò la rivolta giudaica nel 66, i cristiani non parteciparono alla lotta e fuggirono da Gerusalemme: questo può aver contribuito ad aumentare l'antipatia tra giudei e giudeo-cristiani, riflessa con molta evidenza in alcune parabole.

Inoltre negli anni 70 a Jamnia sulla costa palestinese si creò una accademia di studiosi vicini al pensiero farisaico più rigoroso; questo ridiede forza al giudaismo e provocò anche una scissione nell'ala conservatrice estrema dei giudeo-cristiani (la setta degli Ebioniti) proprio ad Antiochia, ad ulteriore riprova della crescente ostilità fra i due gruppi, e primo passo verso l'antisemitismo, colpevolmente praticato per secoli dalla Chiesa.

La data di composizione più probabile è tra gli anni 80 e 90.



Milano. Biblioteca Ambrosiana Cod. De Predis 1472 Il suicidio di Giuda (Mt 27,3).

Vangelo secondo Luca



Torino. Archivio di Stato. Livre de Laudes et Dévotions. XV sec.

L'evangelista Luca.

È il più lungo dei quattro Vangeli ma è solo la metà di una grande opera in due volumi; in origine infatti era unito al libro di Atti di cui costituiva la prima parte, una grande narrazione che combina insieme la storia di Gesù e quella della Chiesa primitiva.

Già nell'antichità fu insinuata l'ipotesi di un terzo libro lucano a proposito della storia di Paolo dopo la sua prigionia romana del 61-66, ma resta una ipotesi.

Seguendo una tradizione classica, Luca premette alla sua opera un prologo, rivolto a uno sconosciuto Teofilo per confortarne la fede, anche se Teofilo (= caro a Dio) potrebbe riferirsi a tutti i credenti.

Il Vangelo si apre con una lunga narrazione in due capitoli dedicati alla nascita e all'infanzia di Gesù al quale è in qualche modo associato Giovanni Battista.

È un artificio letterario in cui avviene una sorta di saldatura tra il passato e il presente: Zaccaria, Elisabetta, i pastori, Simeone ed Anna sono l'Antico Testamento che viene a dare il benvenuto a Gesù, con il Battista che fa da ponte tra il passato e il futuro, tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Sono evidenti alcuni parallelismi: due annunciazioni, una a Elisabetta e l'altra a Maria; due concepimenti, quello del Battista e quello di Gesù; tre avvenimenti sciolti: la visita da Maria ad Elisabetta che unisce tutti i personaggi, la circoncisione di Gesù che lo lega al mondo ebraico, e l'episodio dello smarrimento nel tempio a dodici anni, quasi una premonizione di ciò che avverrà.

In tutto questo racconto Luca inserisce alcuni cantici (il Magnificat, il Gloria, il cantico di Simeone, di Zaccaria ecc.) che derivano da collezioni di antichi inni in greco, simili a quelli che si trovano nell'epistolario paolino.

L'ambientazione della nascita di Gesù è data dal decreto di Cesare Augusto, al tempo del governatore Quirinio. Luca vuole inserire solennemente Gesù nel contesto degli avvenimenti storici noti a tutti, ma in questo caso - e anche altrove - lo fa in modo impreciso. Il censimento di Quirinio avvenne quando Gesù aveva già almeno dieci anni: Luca era un greco e non era particolarmente informato sugli avvenimenti storici della Giudea.

All'inizio del ministero pubblico di Gesù, anche Luca segue lo schema degli altri Vangeli: la predicazione del Battista, il battesimo di Gesù e poi le tentazioni nel deserto; inserisce anche una genealogia di Gesù alquanto diversa da quella di Matteo.

Il ministero in Galilea occupa cinque lunghi capitoli in cui Luca segue lo schema generale di Marco con notevoli ampliamenti. Il discorso delle Beatitudini avviene per Luca "in un luogo pianeggiante" e riprende gli stessi temi di Matteo - desunti dalla fonte Q - ordinandoli in modo diverso.

Proseguendo nella narrazione, alcuni episodi sono propri di Luca, come la risurrezione del figlio della vedova da Nain o la conclusione dell'incontro con la peccatrice pentita, che evidenziano una particolare sensibilità di Gesù verso chi soffre.



Ravenna, Basilica di S. Apollinare Nuovo

Il paralitico di Cafarnao.

Dal cap. 9,51 in avanti Luca si scosta notevolmente da Marco e sembra quasi di entrare in un ambiente diverso dove tutto diventa più sfumato: luoghi senza nome, "una sinagoga", "una casa", "la strada".

Tutto potrebbe svolgersi tra Galilea e Giudea, ma non ci sono più le localizzazioni precise che si trovavano prima.

Tutti i racconti vengono organizzati all'interno della cornice letteraria di un viaggio verso Gerusalemme, fortemente voluto da Gesù, che vede nella città sede del Tempio il punto d'arrivo definitivo del suo cammino terreno, la sua ultima meta.

Vangelo secondo Luca

L'autore sembra seguire un po' Matteo, ma molto materiale anche importante non è presente altrove: la parabola del buon samaritano, l'episodio di Marta e Maria, quella dell'amico importuno, del ricco stolto, del fico infruttuoso.

Proseguendo, i punti di contatto con Marco e Matteo diventano sempre più sporadici e Luca inserisce elementi narrativi suoi propri come la parabola del figliol prodigo, quella del ricco epulone, del fattore infedele, del fariseo e del pubblicano, l'incontro con Zaccheo ecc.

Il parallelismo con gli altri due sinottici si ritrova al cap. 19,28 con l'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme, meta ultima del viaggio, dove però Gesù protrae la sua attività per un tempo indefinito, ben oltre i tre giorni di Marco, insegnando nel Tempio con aspre controversie con le autorità religiose.

È il preambolo per la passione, ma anche il messaggio chiaro della fine della Legge e della Città Santa.



Venezia. Biblioteca Marciana. Cod. 38. Sec. XIII

La via del calvario.

Nel racconto della passione Luca segue la traccia di Marco con alcuni adattamenti significativi, come il tentativo di Pilato di salvare Gesù e il mancato accenno alla flagellazione. Sulla via della croce è da notare il lamento delle donne e l'episodio del ladrone perdonato, e poi Gesù che muore affidando al Padre il suo spirito, diversamente da Marco e Matteo dove le ultime parole di Gesù sono ben altre.

La scena della sepoltura si addolcisce con le donne "venute insieme con lui dalla Galilea" che preparano gli aromi per l'ultimo gesto pietoso.

Gli eventi che seguono la risurrezione hanno qualche punto di contatto con Marco, insieme a molte divergenze; e qui Luca esprime la sua vena narrativa nell'episodio dei due discepoli di Emmaus e poi le apparizioni a Gerusalemme.

Îl Vangelo si chiude con la rapida storia dell'Ascensione, che servirà da ponte per il libro di Atti.

Nel Vangelo di Luca, circa il 35% del materiale proviene da Marco e un altro 20% almeno dalla fonte Q, ma oltre un terzo proviene da fonti sconosciute. Tra queste, una collezione di antichi inni o cantici greci, di uso liturgico come il "Magnificat" ecc., poi una serie di storie dell'infanzia diverse da quelle di Matteo e una genealogia di Gesù anch'essa sconosciuta a Matteo.

Oxford, Bodleian Librery, Ms. 293

La presentazione al Tempio.



Tra i passi più belli del Vangelo di Luca un gruppo di parabole particolarmente significative e di ampio sviluppo: il buon samaritano, il figlio prodigo, Lazzaro e il riccone, il fariseo e il pubblicano, che sono entrate anche nell'immaginario collettivo odierno.

Ha avuto anche informazioni di tipo familiare, ad esempio da Maria? È possibile, ma resta un' ipotesi vaga.

Luca è comunque un grande narratore: Dante lo descrisse come "lo scriba della dolcezza di Cristo" e più di ogni altro evangelista ha dato al mondo un Gesù da amare.

Non sono mai stati sollevati seri dubbi sulla autenticità del Vangelo di Luca.

L'autore forse era un membro della comunità di Antiochia, un greco - con scarsa conoscenza della geografia palestinese - che verso l'anno 50 si associa a Paolo nel suo secondo viaggio apostolico.

Luca segue ancora Paolo in Europa a Filippi, poi se ne perdono le tracce fino al 58, quando Paolo rientra a Filippi e lì lo ritrova.

Insieme a Paolo, Luca raggiunge Gerusalemme in un lungo viaggio raccontato diffusamente in Atti, e due anni dopo accompagna ancora Paolo nel suo ultimo viaggio verso Roma, descrivendo minutamente tutte le tappe.

Vangelo secondo Luca

Tre accenni nelle lettere di Paolo gettano nuova luce sulla personalità di Luca.

Nella lettera a Filemone viene nominato anche Luca come collaboratore; ai Colossesi (Col 4,14) "vi saluta Luca, il nostro caro medico" e a Timoteo (2Tim 4, 9-11) scrive dal carcere nel 66-67: "Affrettati a venire da me al più presto. Demas infatti mi ha abbandonato per amore del secolo presente, Crescenzio è in Galazia, Tito in Dalmazia, Luca è solo con me".

Su quest'ultima frase svanisce la figura di Luca agli occhi dello storico.

È probabile che fosse medico data la sua accurata terminologia in materia e alla testimonianza della lettera ai Colossesi, certamente era una persona colta che aveva una grande padronanza della lingua greca.

Dal "Frammento Muratoriano" (circa 155) risulta che Luca non fu discepolo immediato di Gesù:

"Luca non ha visto Gesù sulla terra ma si è informato presso altri e ha redatto il Vangelo secondo criteri suoi, iniziando il suo scritto con la nascita di Giovanni il Battista".

Così anche il "Prologo Romano" (circa 160):

"Dopo Matteo e Marco anche Luca spinto dallo Spirito Santo redasse tutto questo Vangelo affinché i fedeli greci non fossero irretiti nelle favole giudaiche né sedotti dalle sollecitazioni degli eretici".





Strasburgo, Cattedrale. Due figure nella rappresentazione scultorea della parabole delle Dieci Vergini.

Coerentemente con l'insegnamento di Paolo, Luca si rivolge ai pagani, a quelle comunità che erano state evangelizzate da Paolo e che in parte l'autore aveva conosciuto personalmente: nello specifico quelle dell'area greca, dove con ogni probabilità è stato scritto a metà degli anni Ottanta.

Vangelo secondo Giovanni

Torino. Archivio di Stato. Livre de Laudes et Dévotions. XV sec.

> L'evangelista Giovanni.



Prima di qualsiasi altra affermazione, è bene dare uno sguardo veloce all'insieme del Vangelo.

Inizia con un "prologo" che illustra la prospettiva dell'autore sul Cristo: egli è il pensiero di Dio, essere divino, luce vera, unico Figlio di Dio venuto nel mondo e diventato carne. Respinto dai suoi, a chi lo accoglie dona il potere di diventare figlio di Dio.

Leggendo il prologo con attenzione, si nota che per due volte è interrotto da inserti su Giovanni Battista; questi inserti forse originariamente facevano parte di un "inno" al Battista che poi è stato interpolato nel prologo.

In ogni caso il Battista, nei vv. che seguono, rende chiara testimonianza a Gesù, che a sua volta chiama i discepoli. Curiosa la vocazione di Natanaele, non menzionata dai sinottici, cui promette di vedere "cose ancor più grandi".

E queste cose non tardano ad arrivare: a Cana di Galilea avviene il primo miracolo dai chiari riferimenti simbolici, dove appare anche la figura della "madre di Gesù", mai chiamata per nome, figura che si ritroverà presente alla fine del Vangelo, sotto la croce.



Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472.

Le Nozze di Cana

Vangelo secondo Giovanni

Dopo Cana, Gesù parte per Gerusalemme in occasione della festa di Pasqua e qui, nel Tempio, avviene la cacciata dei venditori (episodio che i sinottici collocano invece alla fine dei loro Vangeli), quasi a significare che con l'arrivo di Gesù il Tempio deve essere completamente rinnovato.

Sempre a Gerusalemme, presumibilmente, Gesù incontra Nicodemo e ha luogo il primo importante discorso del IV Vangelo. Nicodemo è l'uomo dalla fede incerta, vorrebbe forse rinascere per poter ricominciare la vita dall'inizio, rifare tutto da capo, ma sa che questo non è possibile perché la vita è una sola. Ma Gesù gli risponde che la vera vita è quella donata dal figlio dell'Uomo quando sarà innalzato "come Mosè innalzò il serpente nel deserto".

Dopo un intermezzo ancora sul ruolo del Battista, Gesù ritorna in Galilea passando per la Samaria, dove avviene un altro incontro importante, quello con la donna samaritana.



Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472. La samaritana.

Il dialogo con la samaritana presso il pozzo di Sichar è uno dei più vivaci e movimentati di tutto il Vangelo; Gesù ce la mette tutta per portare la donna, e tutta la sua comunità, alla fede.

Di ritorno in Galilea, Gesù guarisce il figlio di un funzionario regio, episodio raccontato forse in versione diversa anche da Luca al cap. 7.

Subito dopo, con evidente discontinuità, Gesù è di nuovo a Gerusalemme per una festa, e poi guarisce un paralitico presso la piscina di Betzeta, "vicino alla porta delle pecore". Il miracolo, compiuto di sabato, provoca la reazione ostile dei giudei e si conclude con l'autodifesa di Gesù in un lungo discorso.

Nel capitolo successivo, il 6, Gesù è di nuovo in Galilea dove compie il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ricordato anche dai sinottici in modalità leggermente diversa.

L'evento, che aveva richiamato un gran numero di persone, offre a Gesù l'occasione di pronunciare un importante discorso sul Pane di Vita, ma allo stesso tempo suscita un entusiasmo inadeguato: alla gente interessa solo il cibo e non la Parola di Dio e Gesù, disgustato, si allontana in silenzio e si rifugia in un luogo solitario.

Al mattino raggiunge i discepoli in mezzo al lago camminando sulle acque.



Il lago di Tiberiade, il "mare di Galilea" visto dalla sponda occidentale

Con un'altra incongruenza geografica, al cap. 7 Gesù è di nuovo a Gerusalemme per la Festa delle Capanne, la festa della vendemmia, e a lungo insegna nel Tempio.

Al cap. 9, sempre a Gerusalemme, avviene un altro episodio dove l'autore del IV Vangelo sfodera tutta la sua maestria narrativa: la guarigione del cieco nato.

Come la donna samaritana poteva essere il simbolo di chi non riesce a credere in Gesù al primo incontro, così il cieco nato del cap. 9 è colui che viene illuminato fin dall'inizio, ma giunge a vedere chi è veramente Gesù solo molto più tardi, dopo essere passato attraverso processi, aver subito prese di distanza da parte dei familiari, essere stato espulso dalla comunità religiosa.

Quelli che pretendevano di vedere sono diventati ciechi, e chi non ci vedeva è arrivato a contemplare

Forse un accenno velato alle divisioni interne della comunità cristiana.

Al cap. 10 si trova la sequenza narrativa del Buon Pastore diretta ai farisei accusati di essere ciechi, ma forse anche una rilettura della comunità giovannea in cui sembra di capire che si fossero introdotti altri pastori - umani -.

L'affermazione da parte di Gesù che ci sono "altre pecore non di questo ovile", potrebbe alludere al fatto che, al tempo della stesura del Vangelo, la frammentazione della comunità cristiana costituiva un serio problema.

Nei successivi capitoli 11 e 12 comincia a delinearsi il cammino di Gesù verso la morte.

Il momento saliente è la risurrezione di Lazzaro, cui Gesù ridona la vita così come aveva ridonato la vista al cieco nato. Il racconto è vibrante e con una insolita carica emotiva, una delle rare volte in cui il Gesù di Giovanni manifesta le sue emozioni ma, paradossalmente, mentre Gesù ridona la vita, il Sinedrio decreta la sua morte.

Tornato più tardi a Betania, la sorella di Lazzaro, Maria, gli unge i piedi con un "profumo di nardo genuino", episodio evocato in circostanze molto diverse anche dai sinottici, interpretato come una anticipazione dei riti della sepoltura.



Roma. Catacombe dei Santi Pietro e Marcellino. La resurrezione di Lazzaro.

Con il cap. 13 il Vangelo segna una svolta, in cui da un lato incombe l'ombra della morte ma dall'altro si sviluppa sotto molti e ripetuti aspetti il testamento spirituale di Gesù, il cuore del suo messaggio consegnato ai discepoli.

Durante l'Ultima Cena non ci sono le parole sul pane e sul vino, ricordate dai sinottici e da Paolo, ma al loro posto un gesto significativo: Gesù che lava i piedi ai discepoli, rappresentazione plastica del supremo comandamento dell'amore.

In questi ultimi discorsi emergono degli elementi nuovi. Lo Spirito "paraclito" (letteralmente "colui che è chiamato accanto") a sostenere la fede dei discepoli, e la similitudine della vite e dei tralci, come spiegazione dei rapporti tra il credente e il Cristo. L'appello all'unità può essere ancora una volta l'indizio dei problemi che tormentavano la Chiesa.

Roma. Catacombe di San Callisto, Cripta di Lacina. Il buon pastore.



Nella conclusione al cap. 17, Gesù si rifiuta di pregare per il mondo che è diventato il regno del male a causa del rifiuto del Figlio di Dio (e qui in qualche modo ritorna il "e i suoi non l'hanno accolto" del prologo), ma allo stesso tempo non chiede che i suoi discepoli siano tolti dal mondo, ma solo protetti dal Maligno.

Nei capitoli 18 e 19 si raccontano l'arresto di Gesù, il processo, la crocifissione e la sepoltura.

Qui Giovanni si avvicina di più allo schema dei tre sinottici, pur con differenze significative.



Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472.

L'arresto di Gesù

L'arresto avviene "al di là del torrente Cedron dove c'era un orto"; qui Gesù, sapendo che Giuda sta arrivando, esce per incontrarlo e non dimostra il minimo cedimento emotivo.

Come in Marco, si svolge un primo interrogatorio davanti ad Anna e Caifa cui Gesù risponde con molta fierezza; Pietro consuma il suo tradimento e il processo si sposta davanti a Pilato.

Giovanni offre un racconto molto più dettagliato dei sinottici, con i giudei fuori dal pretorio e Gesù dentro. Pilato va avanti e indietro nel tentativo di riconciliare i due irremovibili antagonisti, ma invano. Presenta Gesù coperto di sangue alla folla inferocita nell'ultimo inutile tentativo di salvargli la vita, ma poi è costretto ad emettere la sentenza di morte, pur consapevole della innocenza del condannato.

Nel momento drammatico della crocifissione, i sinottici annotano che molte donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea, guardavano da lontano. In Giovanni queste donne sono identificate: sua madre, di cui non si dice il nome, la "sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena", le quali però non osservano da lontano, ma assistono all'agonia di Gesù ai piedi della croce.

Le donne non sono sole, con loro è il misterioso discepolo amato da Gesù - persona reale o simbolo di ogni credente? - il quale viene affidato come figlio alla madre di Gesù.

Qui veramente "tutto è compiuto" e sopraggiunge la morte.

Nella narrazione successiva ricompare, del tutto inaspettato, il Nicodemo che aveva incontrato Gesù di notte all'inizio del Vangelo, ed è lui a portare gli aromi per la sepoltura e non le donne, come raccontano Marco e Luca.

Nessun accenno neppure alle donne attente al luogo dove viene deposto il corpo di Gesù.



Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472.

Gesù deposto dalla croce

Con il capitolo 20 Giovanni articola i racconti delle apparizioni del Risorto in quattro scene successive, che rappresentano quattro diversi tipi di risposte di fede.

La prima scena si svolge presso la tomba quando Maria Maddalena, vedendola scoperchiata, corre ad avvisare Pietro. Pietro e "il discepolo amato" corrono alla tomba, ma quest'ultimo sorpassa Pietro e giunge alla fede prima ancora di aver visto il Risorto: diventa così il modello del perfetto credente.

Nella seconda scena, ancora presso il sepolcro, è protagonista la Maddalena che, nonostante la presenza di due angeli, non riconosce Gesù e lo scambia per il giardiniere. Solo quando Gesù la chiama per nome arriva alla fede.

La terza scena si svolge in un luogo in cui le porte sono chiuse per paura dei giudei, la sera della domenica di Pasqua. In un'atmosfera di incredulità e di grande stupore Gesù appare portando la pace "pace a voi" e infondendo lo Spirito "alitò su di loro"; ma la fede non è completa perché manca Tommaso, che si è allontanato dalla comunità e manifestamente si rifiuta di credere alle parole degli altri discepoli.

La quarta scena, ambientata nello stesso luogo, diventa la prosecuzione logica della precedente. Gesù offre a Tommaso una prova tangibile ma Tommaso non tocca Gesù: ora è disposto a credere senza toccare, e questa è fede, ma "beati quelli che non hanno visto ma hanno creduto"...

Roma. Ipogeo degli Aurelii. Un apostolo.



Qui, al termine del capitolo 20, il IV Vangelo trova la sua conclusione, specificando lo scopo per cui è stato scritto ed anche la sua incompletezza, ma inaspettatamente compare un altro racconto di apparizione seguito da una seconda conclusione al capitolo 21.

L'apparizione avviene in Galilea con un gruppo di discepoli impegnati nella notte in una pesca infruttuosa. Gesù non è riconosciuto se non al mattino dal discepolo prediletto e poi da tutti gli altri, mentre Pietro è il primo a raggiungere la riva. Qui però si scopre che Gesù già aveva del pesce ed è lui che offre ai discepoli pane e pesce.

Nel seguito del racconto scompaiono sia i pesci sia la barca di Pietro e Gesù comincia a parlare di pecore: il capo degli apostoli da pescatore di uomini diventa pastore, senza dimenticare che il gregge è sempre di Gesù. In finale, questa volta davvero ultima, ricompare il misterioso discepolo innominato a testimoniare la verità delle cose scritte, senza comunque affermare di aver visto tutto di persona.



Milano. Biblioteca Ambrosiana. Codice De Predis, 1472.

Gesù risorto Appare in riva al lago

Anche ad una lettura superficiale, il quarto Vangelo ha delle caratteristiche che lo differenziano in modo sensibile dai tre sinottici.

Intanto la figura di Gesù: sicuro di sé, perfettamente consapevole della sua preesistenza con Dio prima di venire in questo mondo, "discese dal cielo", come si legge nel prologo.

Nessun demonio lo porta nel deserto per tentarlo, e nessuna tristezza lo assale nell'orto degli ulivi dove sa benissimo "tutto quello che doveva avvenire su di lui". Risponde con fierezza sia al Sinedrio sia a Pilato e sulla croce non grida, ma semplicemente consegna lo spirito: "è compiuto".

Gran parte del suo ministero è svolto a Gerusalemme e non tanto in Galilea, e non parla mai di un regno dei cieli che deve venire. Così non spiega il suo pensiero attraverso le parabole ma piuttosto con lunghi discorsi che talvolta diventano dialoghi.

Non incontra mai indemoniati e compie un numero ridottissimo di miracoli, alcuni dei quali sono esclusivi suoi e sconosciuti ai sinottici: le nozze di Cana, la guarigione del figlio del funzionario regio, la guarigione del paralitico presso la piscina di Betzeta, la guarigione del cieco nato e la risurrezione di Lazzaro.

Inoltre l'impostazione cronologica di Giovanni è diversa da quella dei sinottici: per questi l'Ultima Cena fu consumata il 14 del mese di Nisan mentre per Giovanni il 14 Nisan è il giorno della morte stessa di Gesù.

L'ordine dei capitoli rivela delle brusche transizioni: alla fine del cap. 4 Gesù è in Galilea, nel capitolo successivo lo troviamo in Giudea, ma poi è di nuovo in Galilea sul lago di Tiberiade, ma al cap. 7 è nuovamente in Giudea per la Festa delle Capanne.

Tutti questi spostamenti sembrano poco probabili: forse l'ordine delle narrazioni ha subito delle alterazioni.

Altre volte ci sono dei "massi erratici", racconti che non sono coerenti con il contesto: ad es. al cap. 4, mentre Gesù parla con la samaritana, arrivano i discepoli che lo implorano di mangiare (vv. 31-38). Poi riprende il dialogo interrotto.

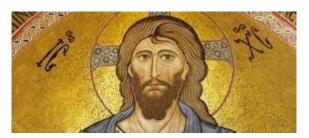
Rimane l'impressione che il testo, o almeno alcune parti di esso, abbia subito delle aggiunte o delle correzioni.

In particolare l'ultimo capitolo, il 21, suscita perplessità e, pur presente in tutti i codici, sembra essere opera di un'altra mano.

Ci sono però anche importanti affinità con i sinottici, in particolare con Marco: l'importanza data alla figura del Battista e le narrazioni conclusive della passione e del sepolcro vuoto. Alcuni eventi poi sono comuni a tutti e quattro i Vangeli: la cacciata dei venditori dal Tempio, la moltiplicazione dei pani, Gesù che cammina sulle acque, l'unzione di Betania e l'ingresso solenne a Gerusalemme.

C'è una affinità sostanziale tra i quattro Vangeli: il ruolo centrale svolto da Gesù è il medesimo anche se Giovanni ne accentua molto la divinità, così quello degli apostoli dove però Pietro ha sempre una posizione di rilievo. Giovanni dimostra di conoscere molto bene l'ambiente in cui si è mosso Gesù: è molto preciso nelle circostanze storiche e geografiche: Betania "oltre il Giordano" per distinguerla dalla Betania vicino a Gerusalemme; Cana "di Galilea; il Battista non opera genericamente lungo il Giordano ma a "Enon, vicino a Salim dove c'era molta acqua".

Ed è molto informato anche rispetto alle festività giudaiche, che i sinottici praticamente ignorano. Chi ha scritto il IV Vangelo conosceva molto da vicino luoghi e persone dove si era svolta l'avventura umana di Gesù.



Restano da spiegare le differenze tra Giovanni e la tradizione sinottica.

Secondo l'opinione dominante, i Vangeli sinottici avevano le loro radici in memorie di ciò che Gesù effettivamente fece e insegnò, anche se queste memorie sono state sottoposte a selezione, abbellimenti narrativi, semplificazioni nel corso della predicazione orale successiva ed anche nelle fasi di una scrittura iniziale. Avvenne così anche per Giovanni?

Fino al XIX secolo nel presupposto che Giovanni fosse un apostolo e dunque testimone oculare, fu ritenuto più affidabile dei sinottici. Da lui si ricava che l'attività pubblica di Gesù è durata tre anni (le tre Pasque citate) e le differenze con i sinottici si spiegavano con la supposizione che in tarda età l'apostolo avesse letto gli altri vangeli decidendo di completarli.

Oggi si tende a pensare che il quarto evangelista attinse a fonti diverse da quelle dei sinottici.



Parigi. Biblioteque de l'Arsenal, Salterio di Bianca di Castiglia. Ms.1186 Il paradiso e l'inferno.

Giovanni, come gli altri Vangeli, è passato attraverso diversi stadi di sviluppo. All'inizio c'erano memorie di ciò che Gesù fece e disse, ma non le stesse memorie che furono poi raccolte da Marco. Queste memorie poi furono influenzate dall'esperienza di vita della chiesa locale dove si svilupparono ad opera dei predicatori. Uno di questi predicatori infine, con le sue proprie capacità narrative, realizzò un Vangelo scritto, Vangelo che molto probabilmente fu poi oggetto di modifiche e rimaneggiamenti vari da parte di un redattore finale.

Questo redattore sarebbe il responsabile di incongruenze narrative, come già osservato, di ripetizioni delle frasi di Gesù nella seconda parte del Vangelo, e della conclusione aggiunta del capitolo 21.

Concludendo, tanto Giovanni che i sinottici attinsero a fonti indipendenti, nella grande varietà di memorie che caratterizzarono la prima fase della formazione dei Vangeli.

Chi è l'autore del IV Vangelo?

La questione è molto complessa e sono poche le certezze.

Il Vangelo richiama ripetutamente l'attenzione su un "discepolo amato" innominato, il quale, alla fine del Vangelo, dà testimonianza ed "ha scritto queste cose",

Ireneo (morto nel 200) identifica questo discepolo con Giovanni, uno dei Dodici:

"Giovanni, discepolo del Signore, lo stesso che riposò sul suo petto, scrisse un Vangelo durante il suo soggiorno a Efeso".

Ireneo da ragazzo aveva conosciuto Policarpo, vescovo di Smirne, che si suppone abbia conosciuto direttamente l'apostolo.

Sull'autorità di Ireneo l'innominato discepolo amato e Giovanni figlio di Zebedeo sono diventati la stessa persona.



Libia. Leptis Magna. Vasca battesimale del II secolo. Sono visibili i gradini per il rito di immersione.

Oggi tuttavia la critica moderna mette in dubbio che l'autore del IV Vangelo sia stato un testimone oculare dei fatti e che quindi non sia l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo.

Qui le domande diventano due: chi ha scritto il Vangelo e chi era questo discepolo amato.

Chi era questo "discepolo amato"?

Sono possibili alcune ipotesi.

Qualcuno pensa si tratti di un personaggio simbolico, rappresentativo del vero credente.

Altri pensano ad un personaggio reale, ma non appartenente alla cerchia dei Dodici. È noto che non solo i Dodici seguivano Gesù nel suo peregrinare; c'erano anche delle donne (mogli, madri, discepole?) e forse anche dei ragazzini.

Qualcuno di questi ragazzi, figlio di un membro del gruppo che seguiva Gesù, potrebbe essere il "discepolo amato", poco più che un bambino.

Costui in seguito, anche se non apparteneva ufficialmente al gruppo dei Dodici, avrebbe poi avuto un ruolo importante nella comunità cristiana di Efeso dove è stato pensato e scritto il Vangelo.

Era stato dunque un testimone oculare, aveva conosciuto personalmente Gesù e aveva tante cose da raccontare.

Nella comunità di Efeso, dove questo innominato si era rifugiato con altri dopo la distruzione di Gerusalemme, ormai avanti con gli anni, ha raccontato la sua vicenda con Gesù a un sacerdote del luogo, che si chiamava anche lui Giovanni, e questo Giovanni ha scritto il Vangelo servendosi anche di altre fonti.

Giovanni "Presbitero", ossia "anziano/sacerdote" è noto anche al vescovo di Gerapoli, Papia, più volte nominato in queste pagine, ed è autore dichiarato della seconda e terza Epistola di Giovanni e quasi certamente anche della prima.

Così scrive Papia:

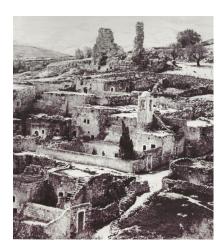
"Non esito ad aggiungere ciò che ho appreso bene dai presbiteri e ho conservato nella memoria, a conferma delle mie notizie.

Se mi imbattevo in chi avesse avuto consuetudine con i presbiteri, cercavo di conoscere le loro sentenze, ciò che avevano detto Andrea o Pietro o Filippo o Giacomo o Giovanni o Matteo o qualche altro dei discepoli del Signore, ciò che dicevano Aristione e il Presbitero Giovanni, discepoli del Signore... ecc.".

Il Vangelo scritto da Giovanni il Presbitero avrebbe poi subito revisioni ed aggiunte da parte di un redattore finale anonimo che gli diede la forma definitiva che noi possediamo oggi.

Una storia molto intricata e piena di incertezze.

In sintesi, secondo questa ipotesi condivisa da molti studiosi, il discepolo amato sarebbe persona diversa da Giovanni figlio di Zebedeo. Avrebbe seguito da vicino Gesù pur senza entrare nel gruppo dei Dodici. Ad Efeso avrebbe fondato una importante comunità cristiana e un suo discepolo, Giovanni il Presbitero, avrebbe scritto il IV Vangelo e forse anche le Epistole di Giovanni.



Betsaida presso Gerusalemme.

Le rovine
dell'antico
villaggio
spesso nominato
dal IV Vangelo,
in una fotografia
del primo '900.

E che fine ha fatto l'apostolo Giovanni? Secondo alcune testimonianze, sempre da prendere con riserva, sarebbe stato martirizzato in Palestina con il fratello Giacomo. Secondo altre, sarebbe vissuto fino a tarda età. La verità è che non se ne sa nulla.

Ma c'è ancora un terzo Giovanni a complicare ulteriormente questa storia, ed è Giovanni il Battista.

Sappiamo che fu decapitato nel carcere di Macheronte, ma i martiri hanno vita lunga, e i suoi discepoli in parte sono passati con Gesù e in parte hanno continuato a formare un piccolo gruppo religioso a sé stante.

Dopo la caduta di Gerusalemme anche loro in massa si sono spostati in Asia Minore e qui sono confluiti nella comunità cristiana pur conservando alcune loro peculiarità; probabilmente sono loro ad aver introdotto il battesimo nella chiesa.

Il Battista comunque era stato molto vicino alla comunità degli esseni di Qumran, da cui aveva mutuato un forte spirito ascetico ed anche la convinzione che la fine del mondo fosse imminente.

La scoperta dei "rotoli di Qumran" ci ha detto molto su questa comunità: intanto l'insistenza sul valore della carità, dello stare insieme, non dividersi, restare uniti superando ogni divergenza; poi una forte rappresentazione drammatica della vita, in cui ci sono figli della luce e figli delle tenebre, con una concezione negativa del "mondo" nel quale si deve pur vivere, ma al quale non si deve appartenere. Molti aspetti di affinità avvicinano i temi di Qumran con quelli del IV Vangelo e il veicolo di trasmissione è stata certamente la comunità dei discepoli del Battista che ha traghettato nel cristianesimo nascente anche questa corrente di spiritualità.



Roma. Catacombe della Via Latina. La resurrezione di Lazzaro. (particolare).

Il IV Vangelo fu scritto probabilmente in greco, il greco "lingua franca" della fine del I secolo, molto lontano dal greco classico.

Ha un vocabolario ed una sintassi molto poveri, con espressioni semitiche tradotte in greco, molti vocaboli aramaici semplicemente traslitterati in greco come *rabbì*, *messia ecc*. Molti studiosi pensano che la prima stesura del Vangelo sia stata in aramaico e che il redattore successivamente l'abbia tradotto in greco.

La sua forma definitiva, quella che abbiamo noi, è comunque anteriore al volgere del secolo.



Maria Maddalena; scultura lignea del Bernini.
Nel IV Vangelo Maria Maddalena, insieme alla
sorella Marta e al fratello Lazzaro, occupa una
posizione di rilievo, e la casa di Betania sembra
essere stata un rifugio sicuro per Gesù. Insieme a
Nicodemo, alla samaritana, al cieco nato, la
Maddalena è una delle tante figure enigmatiche
ma indimenticabili di questo Vangelo.

Indice degli argomenti trattati

THE PITTATOY N'TACKNY

MINATAKTUCMHAEN

EPTAZOMENOYCÁKA

DAYME

Tronwo

AHCACTE

ENTOICE

SHECKA

DENHALL

GHKGNK

DANTUA

HOSHTO'

CHAPLAY

BHCKAIN

\$mos Tax

danerw:

HE COCKY

TUNAMA

CHMEND

TENABELA

CYNHCE

COYTOR

AFTEAU

(1) 8 COM

CHAINO

ASTIANTA

ATON.

BYKAIN

Il Nuovo Testamento	Pag. 4
La raccolta dei primi scritti cristiani	Pag. 5
Le fonti	Pag. 6
Lo sfondo storico	Pag. 7
La dominazione romana	Pag. 9
Il mondo giudaico	Pag. 10
Correnti di pensiero in Giudea	Pag. 12
Il pensiero religioso pagano	Pag. 13
Lo gnosticismo	Pag. 15
La filosofia greco romana	Pag. 15
La preistoria dei Vangeli	Pag. 16
Canone e apocrifi	Pag. 19
Vangeli apocrifi	Pag. 20
La trasmissione del testo	Pag. 21
Strumenti	Pag. 23
Il protagonista: Gesù di Nazaret	Pag. 24
Vangeli sinottici	Pag. 28
Vangelo secondo Marco	Pag. 30
Vangelo secondo Matteo	Pag. 32
Vangelo secondo Luca	Pag. 35
Vangelo secondo Giovanni	Pag 37

Questo libretto ha carattere nettamente divulgativo ed è destinato a tutti coloro che vogliono approfondire la loro conoscenza delle Sacre Scritture. L'esperto non vi troverà nulla di nuovo, probabilmente qualche inesattezza di cui si chiede venia.

LOADAS GOVERN

HED CASTRONY TONOSH

ALLDNAKA PHPASAOCTHO

COCKALLONY

PIENALODICAL

SUCTIATIONOR

DOYUTUKHM

TED N EARAH

ENHNAGIERS

CAETEROS

Volutamente il dato di fede è lasciato sullo sfondo
e l'attenzione si focalizza su ciò che offrono la storia,
l'archeologia e soprattutto la critica testuale,
una scienza che esamina gli scritti antichi
per capire come sono fatti, in che modo si sono formati,
chi ci ha messo mano,
senza esprimere assolutamente nessun giudizio di valore:
la verità si difende benissimo da sola,

E' stato prodotto nel 2021
nel Santuario della SS. Annunziata di Chieri
a cura della
Confraternita della Misericordia
raccogliendo appunti di serate
di cultura religiosa che si sono tenute
nei locali del Santuario in anni passati.

Viene offerto gratuitamente a tutti coloro che lo desiderano ma è da considerarsi ad uso interno alla Confraternita.

YPINKATINGY MATA

SICATARDNIACATIOCT

YOM GNAY HAT DAKEN

COTTHPIANATOYTO

CENTRIMENTOTOLOGICA

Bibliografia

Opere specifiche sui Vangeli

- G. Barbaglio. Gesù, ebreo di Galilea. Indagine storica Edizioni Dehoniane Bologna. 2005.
- C.J DEN HEYER. *La storicità di Gesù*. Claudiana Editrice. Torino 2000.
- P. SACCHI. *Gesù e la sua gente*. Edizioni San Paolo. Torino. 2003.
- A. POPPI. Sinossi dei quattro vangeli. Edizioni Messaggero Padova. 1995.
- L. MORALDI (a cura di). *Apocrifi del Nuovo Testamento*. Vol. I. I Vangeli. Edizioni Piemme. 1994.

Opere a carattere generale

- R.E Brown. *Introduzione al Nuovo Testamento*. Editrice Queriniana. Brescia. 2001.
- AA.VV. Dizionario delle religioni del Medio Oriente. Vallardi Editore. 1994.
- AA.VV. *Enciclopedia dei Miti*. Garzanti Editore. 1992.
- H.C. Puech Storia del Cristianesimo. Edizioni Laterza Mondadori. 2003.
- H.C. Puech Storia dell'ebraismo. Edizioni Laterza Mondadori. 2003.
- Hans Küng. *Ebraismo. Passato, presente, futuro*. Biblioteca Universale Rizzoli. 1999.
- P. SACCHI. Storia del Secondo Tempio. Claudiana Editrice. Torino. 2019.

Osservazioni

La produzione libraria sull'argomento è immensa. Ci sono opere a carattere scientifico che in genere esigono dal lettore una notevole competenza previa e sono praticamente inaccessibili al profano.

Quelle riportate sopra sono serie e rigorose. ma di tono e linguaggio più divulgativo: i loro autori sono tutti docenti universitari di esegesi o di filologia ebraica, possono avere opinioni diverse e orientamenti culturali divergenti come si conviene in un ambiente scientifico a professionisti a tempo pieno di questa materia.

C'è poi una serie di opere a carattere devozionale e teologico che non hanno dichiaratamente un carattere storico-critico, ma si propongono di approfondire il messaggio di Gesù in ordine alla fede e si rivolgono direttamente ai credenti. La scelta è molto ampia secondo la sensibilità di ognuno.

C'è infine una marea di libri scritti da "divulgatori" che non sono dei professionisti della materia, i quali molte volte esprimono opinioni sulla base di dati di incerta provenienza, li chiamano infatti "opinionisti". Sono facili da leggere perché i loro autori sono giornalisti, presentatori televisivi, scrittori, ma la loro affidabilità scientifica è tutta da verificare.

Cronologia essenziale

TOYELDOCADIA

POCKALLONY

POCHENITO

yexerendend

CONTROL OF THE PARTY OF THE PAR		
Conquista della Palestina da parte di Alessandro il Macedone	332	CALHPASAOCTRO
Profanazione del Tempio	167	HTOPPARADE
Gionata Maccabeo si autoproclama Sommo Sacerdote	152	GACULKALOGY
CAHPONOMON NO	ANKE	HEMMINICH CACA
Intervento romano	63	PAHATEQYORGE
Assassinio di Cesare	40	resourcey
Ottaviano Augusto imperatore.	CHORE	TAXATACCUE
Erode "Il grande". Finisce la dinastia dei Maccabei.	37	YOMETOXOY
6-5 a.C. Nascita di Gesù	6-5 a.C*	HLYKATAFXAS
4 a.C. Morte di Erode "Il grande". Erode Antipa tetrarca di Galilea.	4 a.C.	ALEKTATON
Ponzio Pilato procuratore.	26-36	A Encinoloxia
Morte e risurrezione di Gesù	30-33*	ECHAPLONOYN
Concilio di Gerusalemme: la chiesa apre ai pagani	51	1-2 Lettere ai Tessalonicesi
Martirio dell'Apostolo Giacomo Martirio di Pietro e Paolo	62 64-67*	Altre lettere di Paolo
Suicidio di Nerone Vespasiano è imperatore	68-70*	Fonte Q-Matteo aramaico Vangelo di Marco
Distruzione di Gerusalemme da parte del generale Tito	70	EGRYTOCER
Cade la fortezza di Masada	74	ELLICOTE WE REVISED.
Eruzione del Vesuvio	79	DU HINAASTW
Domiziano imperatore	81	DKIENPHKENIN
THMELONER TO	80-85	Vangeli di Luca e di Matteo Atti di Apostoli
KATHAXING M	DYEST	Atti di Aposton
KATAYTUETS ES	90-95	Lettere di Pietro, di Giacomo e di Giuda Vangelo di Giovanni
Lettere di Papa Clemente	96	Lettere di Giovanni-Apocalisse
Traiano succede a Domiziano	98	TO A TEND OF YEAR AND A
"Annales" di Tacito	115-120	CONTACAMOCTO
Adriano imperatore Grande "Diasporà", dispersione degli ebrei	132-135	EKKHILOTEDMET

CENCENHANDTOTOLOGY

Le date con * sono presunte: nel testo i dettagli

Dio di Abramo notte e deserto stella del cielo nome nella sua carne seme nel grembo morto della sua sposa.

Dio di Giacobbe straniero combattente pugno che lo colpì ferita sul suo corpo.

> Dio di Mosè voce che arde, fuoco sotto i suoi piedi parola come nube luce che lo precede acqua e pane terra di promessa.

> > Dio di David arpa nelle sue mani canto sulle sue labbra amore più che di donne pietra angolare della sua casa figlio del suo peccato gelo nelle sue ossa.

Dio in Babele dio inesprimibile disseminato in terra straniera

> dio di morti dio di Giobbe uomo di dolori ridotto a nulla rametto informe granello di polvere sulla bilancia del mondo.

Dio di Gesù, ombra su una fanciulla ebrea dio dopo Auschwitz cenere di ebrei portata dal vento sulle mie scarpe.

Dio di me stesso
lingua di gelo e d'estasi
voce che inciampa
nelle mie parole
tornado
vento contrario
lieve rude pericoloso
mi ricopre
come un corpo.

Dio di nessuno di gente qualunque corteo di secoli straniero conosciuto cammin facendo



tu introvabile

pietra filosofale

tu non Dio

come ti pensiamo,

spelonça di silenzio

difficile amico.

"Vi dico, se costoro taceranno,

grideranno le pietre" (Lc 19.40)

